

Antonino Marrone

## CIRCOSCRIZIONI AMMINISTRATIVE, COMPITI E RECLUTAMENTO DEI GIUSTIZIERI SICILIANI DAL 1282 AL 1377

### I precedenti

I Normanni, nel riorganizzare dopo la loro vittoria sugli Arabi di Sicilia le circoscrizioni territoriali dell'Isola dal punto di vista amministrativo e religioso, tennero conto sia dell'impianto politico-amministrativo ereditato, caratterizzato dall'esistenza di almeno quattro potentati locali<sup>1</sup>, sia degli ambiti territoriali delle antiche diocesi dell'Isola. Le nuove circoscrizioni fiscali e giudiziarie (corrispondenti ad altrettante province) furono denominate valli, secondo l'antica terminologia araba, e la scarsa documentazione del periodo normanno-svevo ne ricorda almeno quattro, dei quali però non è nota l'estensione geografica: Val Demone<sup>2</sup> (1154), Val di Noto (1172), Valle di Castrogiovanni (1183) e Val di Mazara (1203)<sup>3</sup>.

L'imperatore Federico II, nel razionalizzare e omogeneizzare «l'apparato istituzionale del regno»<sup>4</sup>, introdusse una ulteriore e diversa suddivisione amministrativa dell'Isola che ebbe la sua linea

\* Abbreviazioni delle fonti utilizzate: Acfup: *Acta curie felicitis urbis Panormi*, Palermo voll. 12; Asp: Archivio di Stato di Palermo; Bcp: Biblioteca Comunale di Palermo; C: Regia Cancelleria (segue il numero del registro e il numero delle carte); P: Protonotaro del Regno (segue il numero del registro e il numero delle carte). Altre abbreviazioni: c. o cc.: carta o carte; cp: capitolo; ind.: indizione; lb: libro; ms: manoscritto; p. o pp.: pagina o pagine; perg.: pergamena; reg.: registro; st.: stanza; tab: tabulario.

<sup>1</sup> Alla fine della dominazione araba di Sicilia, l'Isola si trovava divisa in tre potentati: «Abd Allah ibn Makut divenne signore di Trapani, Marsala, Mazara, Sciacca e di tutta la parte più occidentale della Sicilia; Ibn al Hawwas estese il suo potere fino a Castronovo e Castrogiovanni; Catania venne occupato da un certo Ibn al-

Maklati. Palermo obbedì ad al-Hasan per qualche anno poi lo cacciò via e il potere fu preso dai notabili locali. A complicare ulteriormente il quadro politico compare d'improvviso sulla scena un quarto caid, Ibn ath-Thumna che, non si sa bene come e quando, era diventato signore di Siracusa» (F. Maurici, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo, 1995, p. 104).

<sup>2</sup> Il Val Demone prendeva nome dalla città e fortezza di Demenna, poi chiamata San Marco (d'Alunzio).

<sup>3</sup> H. Bresc, *Limites internes de la Sicile Médiévale*, «Castrum» 4, Roma-Madrid, 1992, p. 323.

<sup>4</sup> V. D'Alessandro, P. Corrao, *Geografia amministrativa e potere nella Sicilia tardo-medievale (secoli XIII-XIV)*, in G. Chittolini e D. Willoweit (a cura di) *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna, 1994, pp. 395-444.

di confine nel corso del fiume Salso, per cui una circoscrizione fu denominata *Sicilia citra Salsum* (Sicilia orientale) e l'altra *Sicilia ultra Salsum* (occidentale); ad ognuna venne preposto un maestro giustiziere<sup>5</sup> e un secreto, incaricati rispettivamente dell'ordine pubblico e dell'esazione fiscale.

La grande estensione di queste due circoscrizioni amministrative e l'obbligo fatto ai giustizieri di amministrare la giustizia nei luoghi di residenza degli imputati, o nelle più immediate vicinanze, determinarono la necessità di delimitare in ciascuna circoscrizione più piccoli ambiti territoriali che in parte ricalcarono i confini dei vecchi valli in parte diedero luogo a nuovi distretti. Per quel che riguarda le sottocircoscrizioni giudiziarie, chiamate giustizierati, la documentazione dell'epoca aggiunge ai quattro valli già ricordati anche i giustizierati di Milazzo (1217) e di Girgenti (1233); lo stesso avvenne verosimilmente nel campo dell'amministrazione fiscale dato che «una fonte federiciana cita un camerario della contea di Geraci e delle *partes* di Cefalù e Termini, nominato dal secreto di Palermo»<sup>6</sup>. Sotto re Manfredi i Valli furono anche circoscrizioni militari, come testimonia il fatto che nel 1255 Enrico Abbate veniva denominato «capitaneus in Valle Mazarie»<sup>7</sup>. Nel successivo periodo angioino, Carlo d'Angiò conservò le due grandi circoscrizioni della Sicilia, denominate giustizierati *citra* e *ultra Salsum*, ma svalutò la funzione delle più piccole circoscrizioni distrettuali<sup>8</sup>.

Dopo il Vespro, re Pietro I d'Aragona annullò le novità introdotte dagli angioini e ripristinò da subito le antiche circoscrizioni amministrative siciliane del periodo svevo: le circoscrizioni fiscali, che facevano capo ai secreti e maestri procuratori e ai maestri portolani del regno, continuarono ad essere due, denominate *citra Salsum* e *ultra Salsum*; le circoscrizioni giudiziarie (i cosiddetti giustizierati) ebbero invece una articolazione più ampia, e portarono alla nomina di ben sette giustizieri, sottoposti ad un maestro giustiziere del Regno. Non

<sup>5</sup> «La normativa sui giustizieri veniva ampiamente dettagliata nel testo delle *Constitutiones* melfitane; si vedano, in particolare, la I, 44 in cui viene stabilito che ai giustizieri siano riservate le *causae capitales* ..., si attribuisce loro la cognizione delle cause civili in assenza dei camerari o dei baiuli, la cognizione delle cause relative ai feudi quaternari; la I, 51 relativa al divieto di esercitare la carica nella provincia di nascita o di residenza; la I, 52 in cui si stabilisce che i giustizieri *civitates et loca suorum iurisdictionum continua discursione perquirant*» (V. D'Alessandro, P. Corrao, *Geografia ammi-*

*nistrativa e potere nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)* cit., p. 10, n. 43).

<sup>6</sup> Ivi, p. 11, e nota 46.

<sup>7</sup> Asp, Tab. Magione, perg. 62.

<sup>8</sup> «Donato Bencivenni espletò le funzioni di notaio d'atti in Val di Noto nel 1271, affiancando il giustiziere di Sicilia *citra*» (L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina, 1995, p. 216); Guglielmo de Atrio fu secreto in Val di Noto nel 1275 (Ivi, p. 219).

abbiamo una sufficiente documentazione del periodo svevo per potere affermare se vi sia una coincidenza territoriale fra le circoscrizioni fiscali e giudiziarie del periodo aragonese e quelle corrispondenti del periodo svevo, ma ciò non sorprenderebbe dato il progetto politico perseguito da Pietro I d'Aragona, mirante a presentarsi come il legittimo erede e continuatore della monarchia sveva. Nell'incertezza, perciò, attribuiremo a Pietro I d'Aragona e al suo *entourage* i criteri seguiti per la individuazione dei confini e degli ambiti territoriali dei giustizierati.

## Giustizierati e Valli

Durante il periodo angioino la Sicilia era dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia e del mantenimento dell'ordine pubblico suddivisa in due giustizierati, i cui ambiti territoriali coincidevano con quelli della Sicilia *ultra Salsum* e *citra Salsum*. Nel 1282, con l'istaurarsi del dominio aragonese, quelle stesse funzioni pubbliche furono esercitate in ambiti territoriali più ristretti, chiamati valli. Pietro I nominò qualche mese dopo il suo insediamento sette giustizieri (Mazara; Agrigento; Contea di Geraci, parti di Cefalù e Termini; Castrogiovanni, Demina e Milazzo; Noto; Malta, Palermo), ai quali, in quel particolare contesto politico-militare, affidò oltre alle funzioni giudiziarie, anche compiti di natura fiscale e militare<sup>9</sup>, facendone di fatto un tramite fra gli uffici centrali dello Stato e i centri periferici. È significativo che il sovrano nel nominare i giustizieri abbia fatto esplicito riferi-

<sup>9</sup> Le incombenze assegnate da Pietro I d'Aragona ai giustizieri di Sicilia da lui nominati riguardarono diversi ambiti di intervento: il 6.10.1282 diede mandato ai giustizieri di procedere all'elezione dei soliti giudici ed ufficiali per le terre demaniali, e dei maestri giurati per le terre delle chiese, dei conti e dei baroni (*De Rebus Regni Siciliae* (a cura di G. Silvestri), voll. 2, Palermo, 1982 (ristampa anastatica), p. 58); il 24.10.1282 li incaricò del sequestro delle navi nemiche (Ivi, p.128); il 31.10.1282 ordinò ai giustizieri di Palermo, Mazara, Geraci, Agrigento di far subastare la gabella della secrezia di Sicilia al di là del Salso (Ivi, p.172); il 15.11.1282 dispose che essi curassero l'elezione nelle terre di loro giurisdizione di sindaci che dovevano partecipare al Parlamento (Ivi, p. 231); il 5.1.1283

ordinò loro di ingiungere a baroni e militi, nonché alle università di loro rispettiva giurisdizione, di far munire con armi e cavalli tutti gli uomini abili alle armi allo scopo di recarsi a Messina (Ivi, p. 258); il 12.1.1283 ordinò loro di non permettere nei luoghi e nelle marine di rispettiva giurisdizione di armare navi per la pirateria, senza regia licenza (Ivi, p. 273); il 12.1.1283 il re stigmatizzò la loro negligenza nella raccolta del denaro votato in sussidio di guerra (Ivi, p. 272); il 27.1.1283 ordinò loro di impedire la partenza dei mercanti, marinai o altra persona dai porti (Ivi, p. 325) e di vigilare affinché nel Regno non avessero corso monete diverse dalla nuova (Ivi, p. 429); il 24.2.1283 ordinò ai giustizieri di attivarsi nella lotta contro gli apostati (Ivi, p. 513).

mento ai capitoli emanati dall'imperatore Federico II: «*rigoris iuris et ordinis nec non constitutionum Regni Sicilie editarum et observatarum actenus per quondam dominum imperatorem Fredericum terminus nullatenus non excedat*»<sup>10</sup>.

Il territorio dei singoli giustizierati, i cui confini ricalcarono con ogni probabilità quelli delle analoghe circoscrizioni di epoca sveva, risultò compreso nell'ambito di una sola delle due grandi circoscrizioni isolate, la Sicilia *ultra Salsum* o la Sicilia *citra Salsum*, la cui demarcazione era segnata dal corso di due fiumi<sup>11</sup>: il Salso che sfocia nel mare Mediterraneo e il Tusa che sfocia nel mare Tirreno, e trovava un raccordo nella linea immaginaria che unisce le sorgenti del Salso presso la Portella di Balurco (m. 1120) e quelle del Tusa presso la Timpa d'Ariddu (m. 1347). I confini dei giustizierati, invece, ricalcarono solo in parte quelli delle diocesi dell'Isola<sup>12</sup>, per cui soltanto le diocesi di Mazara, Agrigento, Noto, Patti e Malta risultarono integralmente comprese nell'ambito di un unico giustizierato.

La configurazione di alcuni giustizierati siciliani si modificò nel ventennio successivo al 1282 pur rimanendo uguale, alla fine, il numero di essi. Con privilegio del 15 dicembre 1283 l'infante Giacomo concesse, col beneplacito della regina madre, «che nessun messinese potesse essere convenuto nella propria città se non nella corte dello stratigoto e dei giudici per qualunque causa civile o penale, eccetto per i feudi e i crimini di lesa maestà», ed inoltre «che nessun messinese potesse esser convenuto fuori la propria città, se non per gli appelli»<sup>13</sup>. Con tale disposizione si assegnavano allo stratigoto di Messina anche i poteri giurisdizionali propri dei giustizieri, mentre con un nuovo privilegio dell'1 ottobre 1302 Federico III estese la giurisdizione criminale dello stratigoto a un vasto territorio che includeva la terra di Taormina fino al fiume Alcantara e, l'intero Val di Milazzo<sup>14</sup>, cosic-

<sup>10</sup> Ivi, p. 112, nota 2.

<sup>11</sup> La linea di confine è facilmente deducibile dall'elenco dei centri compresi nelle due circoscrizioni amministrative. La Sicilia *ultra* oltre ai centri urbani compresi nei giustizierati di Mazara, Agrigento e Palermo e nei pressi di Termini, annoverava: Geraci, Petralia Soprana e Sottana, Ypsigro, Fisaula, S. Mauro, Cefalù, Tusa, Pollina, Asinello, Gratteri, Collesano, Polizzi, Caltavuturo, Montemaggiore, Sclafani (*De Rebus Regni Siciliae* cit., I, pp. 196-200; 26.11.1282). Facevano parte della Sicilia *citra*, oltre ai numerosi centri della Sicilia orientale, anche Gangi, Castelluzzo (ora Castel di Lucio), Mistretta con casali, Capizzi e Cerami, Piazza, Pie-

traperzia, Asaro, Nicosia, Rahalgiovanni (*De Rebus Regni Siciliae* cit., I, pp. 37-41; 27.9.1282).

<sup>12</sup> Sulla fondazione dei vescovati siciliani cfr. R. Starrabba, *Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093)*, «Archivio Storico Siciliano», n. s., 18 (1893), pp. 13 e ss. Sui confini delle diocesi siciliane cfr. V. D'Alessandro, P. Corrao, *Geografia amministrativa e potere nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)* cit., pp. 4-8.

<sup>13</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290), Palermo, 1917, vol. I, pp. 85-89.

<sup>14</sup> Secondo un documento del 1375 il Piano di Milazzo comprendeva i seguenti

ché da allora il giustizierato di Castrogiovanni, Demina e Milazzo<sup>15</sup> assunse la denominazione di giustizierato (o Valle) di Castrogiovanni e Demina.

Nel 1285-86 il giustizierato della Contea di Geraci (al di là del fiume Salso) e delle parti di Termini e Cefalù<sup>16</sup> risulta aggregato al giustizierato del Val di Agrigento, che assunse la nuova denominazione di giustizierato del Val di Agrigento, della contea di Geraci e delle parti di Termini e Cefalù<sup>17</sup> e mantenne tale denominazione almeno fino al 1291-92, poiché negli anni immediatamente successivi, verosimilmente in coincidenza con l'infeudazione della contea di Geraci ad Enrico Ventimiglia, acquisì la nuova denominazione di giustizierato del Val di Agrigento e delle parti di Cefalù e Termini. Non subirono modifiche territoriali i giustizierati di Mazara<sup>18</sup>, di

centri urbani: Milazzo, S. Lucia, Castroreale, Tripi, Nucaria, S. Pietro sopra Patti, Rametta, Monforte, Scaletta e Savoca (J. Glénisson, *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», II, Roma 1948, p. 252). Ma l'enumerazione degli abitati facenti parte del Val di Milazzo risulta imprecisa dato che, ad esempio, Scaletta e Savoca si affacciano sulla riviera ionica. Cfr. C. Martino, *La valle di Milazzo fra età angioina e aragonese*, «Medioevo saggi e rassegne», 4, Cagliari, 1978, pp. 39-65.

<sup>15</sup> Nel novembre 1282 il Valle di Castrogiovanni, Demina e Milazzo annoverava i seguenti centri: Castiglione, Climastado, Roccella, Randazzo, Patti, Castrogiovanni, Piazza, Aidone, Pietraperzia, Racalgiovanni, Gangi, Castelluccio, Mistretta, Capizzi, Cerami, Nicosia, Asaro, S. Giovanni di Argirostono (recto S. Filippo di Argirione, Agira), Gagliano, Mascali, Pettineo, Sparti, Raitano, Santo Stefano, Librizzi, Zupparino, S. Angelo di Brolo, Anca e Lisico, Tورتorici con casali, Galati e Longi, Mirto con casali, Naso con casali, Casale di maestro Nicola, Raccuya e Ucria, Ficarra con casali, San Marco, Militello, Alcara, San Fratello, Troina, Ragalbutò, Paternò, Bolo (*De Rebus Regni Siciliae* cit., p. 158).

<sup>16</sup> Polizzi faceva parte del giustizierato della Contea di Geraci e delle parti di Termini e Cefalù (*De Rebus Regni Siciliae* cit., p. 496: 9.2.1283).

<sup>17</sup> Facevano parte del giustizierato del Val di Girgenti, delle parti di Termini e di Cefalù: Sciacca, Caltabellotta e Caltanissetta (*De Rebus Regni Siciliae* cit., p. 552, p. 62), Biviano e Rachalmuni (*Acta siculo-aragonensia, I, 2: Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* (a cura di M. Scarlata, L. Sciascia), Palermo-San Paolo, 1978, p. 52), Delia e Naro (A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Palermo-San Paolo, 1978, p. 42, doc. XXIII), Racalmuto (Asp, P, 1, c. 329r), Adragna (P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento*, Palermo, 1961, p. 277), Misilcassimo e Melia (Asp, Arch. Montaperto, reg. 66, pp. 22-24), Bivona e S. Stefano (Q) (Asp, C, 7, cc. 244-245), Montemaggiore (Asp, Notai defunti, nr Salerno Pellegrino, st. 1, reg. 4, cc.88 e 143), Caltavuturo (*Acfulp*, VI (1321-22; 1335-36) a cura di L. Sciascia, Palermo, 1987, pp. 229-230), Petralia Soprana e Sottana (A. Mongitore, *Bulle, privilegia et instrumenta panormitane metropolitane ecclesie regni Siciliae primariae collecta notisque illustrata*, Palermo 1734, pp. 144-146).

<sup>18</sup> Facevano parte del giustizierato del Val di Mazara: Trapani, Salemi, Marsala (*De Rebus Regni Siciliae* cit., p. 505, p. 569, p. 578), Calatafimi (*Acfulp*, III (1321-26), a cura di L. Citarda, Palermo 1984, p. 78, 7.11.1325), Corleone (*Acfulp* VI cit., p. 89-90: 11.10.1335), Sala (*Acfulp*, VIII (1348-50) a cura di C. Bilello e A.

Noto<sup>19</sup>, di Palermo<sup>20</sup>, e di Malta<sup>21</sup> (cfr. Cartina: I giustizierati siciliani nel secolo XIV)<sup>22</sup>.

Oltre ai giustizierati siciliani le fonti attestano un giustiziere di Calabria, Gregorio di Malgerio, nominato da Giacomo Perri (figlio naturale di re Pietro I), ma deposto dallo stesso re Pietro I con lettera del 15 febbraio 1283<sup>23</sup>. Non si ha notizia di altri giustizieri di Calabria di nomina aragonese (per il periodo trattato) e d'altra parte non risulta specificato l'ambito territoriale di questo giustizierato, che evidentemente comprendeva i territori occupati oltre lo Stretto dalle armate siculo-aragonesi. Il giustizierato di Calabria viene ricordato nel maggio 1294, nel maggio 1296, nell'agosto 1297<sup>24</sup>, ma è verosimile che sia rimasto in vigore fino al 1318 quando i territori della Calabria sottoposti alla dinastia aragonese di Sicilia, furono ceduti al Pontefice che, con grave disappunto di Federico III di Aragona, li trasferì nelle mani degli Angioini di Napoli.

A partire dal 1311-12 e fino al 1328-29 si ha notizia di un giustiziere di Trapani, ma molto probabilmente si trattava di un capitano

Massa, Palermo 1993, p. 334), Bisacquino (G. L. Lello, *Historia della chiesa di Monreale*, Roma, 1596, p. 68), i feudi Belripario, Bilichi e Calasii (Asp. C. 7, cc. 345-346).

<sup>19</sup> Facevano parte del Val di Noto: Catania, Aci, Augusta, Siracusa, Avola, Noto, Modica, Scicli, Ragusa, Odogrillo, Eraclea, Butera (errato Xutera), Caltagirone, Alchila (Grammichele), Mineo, Palagonia, Lentini, Sciortino, Buccheri, Giarratana, Palazzolo, Buscemi, Licodia, Favara, Vizzini, Gulfi, Ferla (*De Rebus Regni Siciliae* cit., pp. 156-157: 5.11.1282).

<sup>20</sup> Comprende parte delle diocesi di Palermo (la città di Palermo), di Monreale (la città di Monreale) e di Mazara (la terra di Carini).

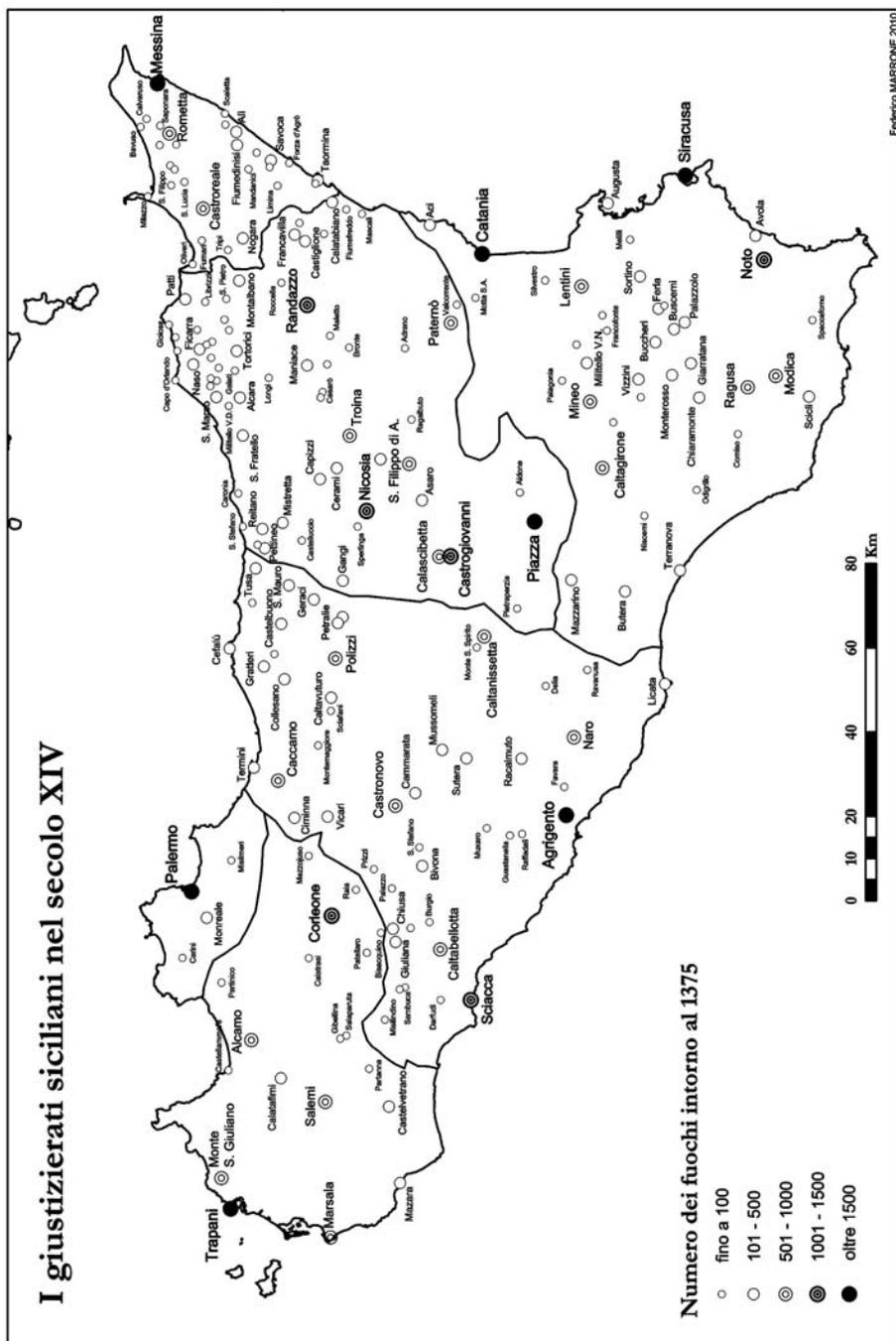
<sup>21</sup> Comprende la diocesi di Malta, cioè le isole di Malta e Gozo.

<sup>22</sup> La cartina, oltre a delineare i confini dei giustizierati, classifica i singoli centri abitati in 5 classi dimensionali, sulla base del numero dei fuochi fiscalmente solvibili attribuibili a ciascun centro intorno al 1375, evidenziandone in tal modo la rilevanza relativa. Poiché, però, conosciamo solo la consistenza demografica del 55% dei circa 200 abitati presenti nell'Isola nel 1375-76, è stato giocoforza integrare i dati mancanti attraverso quelli deducibili dalle

collette e dai censimenti dei decenni successivi, sulla base dello studio demografico effettuato da H. Besc, secondo il quale la popolazione siciliana subì un certo calo demografico dopo il 1375 e tornò ai livelli precedenti solo alla fine degli anni trenta del Quattrocento (H. Besc, *Un monde Méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo 1986, pp. 61-76). Per il 45% degli abitati di cui non sono noti i fuochi nel 1375-76, si è fatto ricorso alla colletta del 1404 (19%), al censimento per il Val di Noto del 1420-21 (2%) e alla colletta del 1439 (24%), tenendo presente che la massima parte di questi ultimi si riferisce a piccolissimi centri del Val Demone e del Val di Milazzo con un numero di fuochi inferiori, e talvolta di molto, a 100. L'ambito abbastanza ampio di competenza di ciascuna classe dimensionale in cui sono stati suddivisi gli abitati (fino a 100 fuochi, da 101 a 500 fuochi, da 501 a 1000 fuochi, da 1001 a 1500 fuochi, oltre i 1500 fuochi) riduce al minimo gli eventuali errori dovuti alla necessaria integrazione.

<sup>23</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 415.

<sup>24</sup> *Acta Sicula-Aragonensia II, Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* (a cura di F. Giunta, A. Giuffrida), Palermo, 1972, pp. 49, 53 e 55.



con funzioni giudiziarie, la cui competenza si limitava alla sola terra di Trapani<sup>25</sup>. Lo stesso può dirsi del capitano giustiziere della contea di Adernò citato nel novembre 1348<sup>26</sup>.

### Organico del giustizierato e compiti dei giustizieri.

Durante il periodo aragonese l'amministrazione della giustizia in sede penale era demandata alla curia baiulare per le cause di minore importanza, e al giustiziere provinciale per «quei delitti cui poteva corrispondere la pena di esilio, di mutilazione di membri o di morte»<sup>27</sup>. La Magna Regia Curia «aveva competenze di appello su tutte le cause civili e criminali, e competenza esclusiva in primo grado per i delitti di lesa maestà e per le cause feudali; ancora era foro privilegiato per i nobili e per i *debiles*»<sup>28</sup>. La suprema magistratura di appello era costituita dal tribunale della Sacra Regia Coscienza.

L'organico del giustizierato era costituito dal giustiziere, talvolta coadiuvato o sostituito da un vicegiustiziere<sup>29</sup>, da un giudice assessore, dotato di specifiche competenze giuridiche, e da un notaio, incaricato di redigere e conservare gli atti. Come nota S. Giambruno, «una giunta di uomini probi interveniva, per consuetudine, nei loro giudizi»<sup>30</sup>. Giustiziere, giudice assessore e notaio erano nominati dal

<sup>25</sup> Sono attestati come giustizieri di Trapani: Rodorico Garsia Villana (Villaygua) nel 1311-12 (*Acfup*, I (1274-1321), a cura di F. Pollaci Nuccio e D. F. Gnoffo, Palermo 1982, p. 33: 19.11.1311); Bartolomeo Montaperto nel 1325-26 (*Acfup*, III cit., p. 124: 17.6.1326); Rainaldo Milite nel 1327-28 e nel 1328-29 (*Acfup*, IV (1327-28), a cura di M. R. Lo Forte, Palermo 1985), p. 54: 14.11.1327; *Acfup*, V (1328-33) a cura di P. Corrao, Palermo 1986, p. 14: 1.10.1328).

<sup>26</sup> *Acfup*, VIII (1348-50) a cura di C. Bilello e A. Massa, Palermo 1993, p. 24.

<sup>27</sup> «Quando ad istanza dei lentinesi ei (Martino I) confermò nel 1392 i diplomi di Fedorigo e di Pietro, in cui disponeasi che avean diritto i giustizieri provinciali di avocare a se dalla corte bajulare del luogo la conoscenza di quei delitti, cui potea corrispondere la pena di esilio, di mutilazione di membri o di morte, par che abbia fissata quel re la competenza della giurisdizione baiulare nei luoghi del demanio. E quando poi nel 1403 venne egli ad assegnare più distintamente la giurisdizione propria dei

giustiziere delle provincie, ai quali impose con ispecial capitolo che nelle terre dei baroni potessero solamente conoscere di quei delitti, per gli quali doveasi far punizione ai delinquenti di pena di morte, o di mutilazione di membri par che abbi dichiarata la qualità della giurisdizione bajulare propria di ciascun barone nel suo vassallaggio» (R. Gregorio, *Considerazione sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Palermo, 1972, voll. 2, p. 355, libro V, cap. V).

<sup>28</sup> B. Pasciuta, *In regia curia civiliter convenire*, Torino, 2003, p. 48.

<sup>29</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 500 (9.02.1283).

<sup>30</sup> S. Giambruno, *Il tabulario del Monastero di S. Margherita da Polizzi*, Palermo, 1909, p. 45: «Difatti il Gregorio (*Considerazioni sulla Storia di Sicilia*, nota 18 al cap. II, libro III) riferisce un giudicato nel quale, fra l'altro, si dice: "Nos vero qui supra dominus justitiarius ... de consilio predicti iudicis et assessoris nostri per Regiam Curiam nobis dati, et aliorum proborum virorum juris peritorum ecc"».

sovrano solitamente per la durata di un anno indizionale, ma vi furono frequenti riconferme e, nel caso dei notai, divenne la norma assegnare l'ufficio a vita<sup>31</sup>. Dopo che questi funzionari avevano prestato al re il dovuto giuramento di fedeltà e di esercitare i rispettivi uffici bene, fedelmente e legalmente, la regia curia avvertiva dell'avvenuta nomina i capitani e i magistrati delle università facenti parte del giustizierato. Avveniva quindi la consegna degli atti, dei mandati e dei carcerati dal vecchio al nuovo giustiziere. Spettava al giustiziere rendere giustizia recandosi in ogni singolo centro del distretto assegnatogli<sup>32</sup>, godendo il diritto di ricevere gratuita ospitalità per lui e per la sua curia nei centri che visitava, non ostante privilegio di immunità<sup>33</sup>. Lo stipendio del giustiziere, che sotto Pietro I era abbastanza modesto (25 onze)<sup>34</sup>, fu poi aumentato nel 1296 da Federico III<sup>35</sup> e, intorno alla metà degli anni settanta, ammontava a 100 onze annue<sup>36</sup>.

Giacomo I nel 1286, in occasione dell'incoronazione, stabilì compiti e limiti dell'attività dei giustizieri, ai quali fu demandato anche l'onere di raccogliere nella loro provincia la quota di colletta regia

<sup>31</sup> Ricoprirono la carica di notaio del giustizierato: nel Val di Mazara: Nicola de Naso (muore il 06.1363), Nicola de Capua (nominato il 06.1363), Giovanni Frascadoro di Piazza (nominato il 09.1371); nel Val di Agrigento: Tiboldo (nominato il 27.10.1292), Giovanni Gallo di Messina (nominato 25.07.1294), Giacomo Bongiorno di Catania (nominato prima del 1342 e in carica fino al 07.1367), Giacomo Picigna di Messina (nominato a vita il 07.1367); nei valli di Castrogiovanni e Demina: Mainetto de Mohac di Messina (nominato a vita 07.1350, vivente l'08.1356), (Pietro de Mauro di Messina fu nominato il 1353-54, e venne destituito l'08.1356), Pietro de Mauro reintegrato il 07.1361; Corrado Bisocco, al quale succede il figlio Tumeo Bisocco (nominato il 06.1376); nel Val di Noto: Ruggero di notar Ruggero di Messina (nom. 1292.10), Matteo di Orlando (nominato il 12.1346, morto nel 1347-48, l'erede Adamo di Orlando non poté esercitare l'ufficio), Nikilo de Galena teutonico (morto prima del 1355), Natale Lancia di Messina (nominato a vita l'11.1355), Gonsalvo Gilii de Lusarco (1362.05 + 1363.10), Vincio de Catalano (nominato il 10.1363, ma in carica dal 02.1365 in vita, morto il 07.1375), Francesco di Henrico di Messina (nominato il 07.1375); nel giustizierato di Palermo: Guglielmo de Calverio

(nominato il 09.1293); nel giustizierato di Malta: Pietro Aceto e dopo la sua morte, nominati il 10.1364 Bonsignore di Santa Sofia di Catania e Marco Cumbulo di Termini (insieme) (per le fonti, cfr. A. Marrone, *Repertorio degli atti della Cancelleria di Sicilia dal 1282 al 1377*, distribuito in formato digitale da [www.mediterraneairccherstoriche.it](http://www.mediterraneairccherstoriche.it))

<sup>32</sup> Il milite Lapo Talac esercita il suo ufficio mentre si trova a Licata (P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 263; luglio 1305); Pietro da Piscina de Ytro, giustiziere di Agrigento, mentre si trova nel casale Adragna (Ivi, p. 277: 24.8.1333).

<sup>33</sup> Asp, C, 8, c. 125v (22.03.1375).

<sup>34</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 149 (15.10.1282). Contestualmente lo stipendio del giudice del giustizierato era di onze 12 e quello del notaio di onze 6.

<sup>35</sup> F. Testa (a cura), *Capitula Regni Siciliae*, Palermo, 1741-43, tomo I, Costituzioni di Federico III, cap. 8, pp. 51-52: il re stabilì di beneficiare il giustiziere «de sufficientibus stipendiis sibi, suisque iudici et notario» per i delicati compiti che dovevano svolgere.

<sup>36</sup> Asp, C, 12, 131r (4.10.1373): stipendio di Abuchio Filangeri, giustiziere del Val di Mazara. Asp, C, 5, 73r-74r (9.06.1374): stipendio di Ruggero Spatafora, giustiziere delle Valli di Castrogiovanni e Demina.

imposta a ciascun centro abitato<sup>37</sup>. Il sovrano ordinò di rifiutare doni di qualsiasi natura da parte delle università delle terre e dei luoghi di loro giurisdizione (cap. 14); di provvedere entro due mesi, eccetto per casi di giustificato motivo, alla discussione e definizioni delle cause criminali, pena la devoluzione della stessa causa al maestro giustiziere e alla Magna Regia Curia (cap. 16); di procedere solo dopo denuncia (cap. 17); di non obbligare i prigionieri che venivano condotti dai castellani alla curia dei giustizieri a corrispondere alcunché (cap. 50); di non esigere il diritto di sigillo (cap. 57); di imporre la colletta della sovvenzione secondo il tenore della cedola ad essi assegnata, non disaggregando le terre e casali appartenenti al tenimento delle terre circostanti (cap. 60); di incaricare in ogni terra due *probi viri de melioribus et sufficientioribus illius terre*, per accelerare i tempi della raccolta della sovvenzione (cap. 61). Queste disposizioni furono ribadite nel 1288 quando vennero aggiunti alcuni capitoli «per dar termine ad arbitri ed ingiustizie, e sotto la pena *iuxta nostrum beneplacitum infligendam* ai giustizieri trasgressori»<sup>38</sup>.

Nel 1296 Federico III nelle costituzioni emanate al momento della sua incoronazione<sup>39</sup>, confermò la suddivisione della Sicilia in quattro provincie (chiamate valli) e nelle due circoscrizioni periurbane di Palermo e Messina (non fece cenno al giustizierato di Malta), e sancì le connotazioni sociali ed etiche di quanti erano chiamati a ricoprire la carica di giustiziere: «Edicto perpetuo valituro censemus, ut in tota Sicilia, prout alias fieri assolte, exceptis civitatibus Panormi et Mesane, quatuor justitiiarii nobiles et regnicolae, pollentes divitiis, debeant anno quolibet ordinari, et ad ipsius honoris insignia tales jubemus accedere, qui non ambitione, vel pretio sed probatae vitae solent testimonio comprobari (cap. 7)». Il sovrano, quindi, stabilì di beneficiare il giustiziere «de sufficientibus stipendiis sibi, suisque iudici et notario» per i delicati compiti che dovevano svolgere (cap. 8); gli proibì di fare inquisizioni generali, come era avvenuto in passato, per evitare di affliggere gli incolpevoli (cap. 10); gli concesse il diritto di percepire dai carcerati grana 5 per il primo giorno, e grana 10 per tutto il periodo successivo (cap. 12); gli ordinò di procedere all'esame delle cause criminali dopo che gli accusati avevano prestato la fideiussione (cap. 14); dispose che il notaio del giustiziere ricevesse 10 grana per

<sup>37</sup> F. Testa (a cura di), *Capitula Regni Siciliae* cit., tomo I, Costituzioni di re Giacomo, pp. 5-39.

<sup>38</sup> Lettera del 4.11.1288, indirizzata da re Giacomo al milite Marito degli Uberti, giustiziere della città di Palermo, e agli altri giustizieri di Sicilia (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I

(1282-1290) cit., pp. 435-440).

<sup>39</sup> F. Testa (a cura di), *Capitula Regni Siciliae* cit., tomo I, Costituzioni di Federico III, pp. 45-65. Altre costituzioni furono emanate da re Federico nel corso del suo regno, cfr. F. Testa (a cura di), *Capitula Regni Siciliae* cit., tomo I, pp. 65-111.

ogni fideiussione e 5 grana per diritto di sigillo (cap. 15); stabilì il principio che il giustiziere doveva deporre l'ufficio se, in assenza di validi motivi, non avesse spedito la causa entro due mesi (cap.18); ribadì la proibizione per giustizieri, i giudici e i notai di accettare doni (cap. 46). Inoltre Federico III delimitò le competenze dei giustizieri e sottopose a un controllo molto puntuale il loro operato: proibì loro di occuparsi di pesi e misure, nonché della custodia notturna degli abitati, essendo a ciò delegati gli ufficiali municipali (cap.11)<sup>40</sup>; dispose che in ciascuna università del regno tre uomini probi nominati dalla gran corte avrebbero avuto il compito sia di denunciare ogni tre mesi estorsioni o soprusi compiuti dal giustiziere o dalla sua curia sia di comunicare ogni due mesi alla stessa gran corte i gravi delitti e gli omicidi commessi, sottoponendo quei probi viri alla pena pecunia di 12 onze se non avessero ottemperato a quanto prescritto; e ordinò che ogni anno nel giorno di tutti i Santi i baroni ed i sindaci di tutte le università del Regno, riuniti in un luogo designato in Parlamento, denunciassero eventuali abusi commessi dai giustizieri, dai giudici e dagli altri ufficiali di quelli, perché si potesse procedere alla loro punizione (cap. 3)<sup>41</sup>. Con altre lettere regie<sup>42</sup> Pietro II vietò ai giustizieri di giudicare le cause civili che non erano di loro competenza, nonostante la rinuncia delle parti al privilegio del foro, e proibì loro di ingerirsi nelle cause di spergiuo nei contratti (cap. 6), e di utilizzare *civiliter* il rito della M. R. C. sui debiti<sup>43</sup>.

Il già ricordato capitolo 3 delle Costituzioni di Federico III relativo al controllo dell'operato dei pubblici ufficiali, e in particolare dei giustizieri, da parte del Parlamento annuale non risulta documentato dalle fonti rimasteci, ma se tale controllo venne realmente effettuato, lo fu per poco: infatti, negli anni cinquanta, epoca in cui la documentazione si fa più abbondante, la funzione di controllo dell'operato dei giustizieri risulta di competenza di un funzionario regio (che in quegli anni era Ruggero De Spinis) incaricato «di esaminare i conti di tutte le città e terre demaniali dell'isola, meno di Palermo e Messina, ed inquisire l'operato dei giustizieri, capitani, giudici, assessori, baiuli, notai, avvocati, procuratori, erari ed altri ufficiali, stabiliti sì dalla curia come dalle università», e gli si dava la facoltà di «costringere gli ufficiali infedeli a restituire il denaro estorto al pubblico, quando la somma estorta non superasse le 20 onze, dovendo rimettersi alla curia per somma maggiore, ordinandogli eziando di esaminare le fortificazioni di ogni luogo, le entrate e le spese di ogni uni-

<sup>40</sup> Ivi, Costituzioni di Federico III, cap. 11 p. 53, e cap. 17 p. 56.

<sup>41</sup> Ivi, Costituzioni di Federico III, cap. 3, p. 48, e cap. 45 p. 70.

<sup>42</sup> Ivi, Costituzioni di re Pietro II, pp. 117-126.

<sup>43</sup> C. Mirto, *Petrus secundus Dei Gratia rex Sicilie (1337-1342)*, «Archivio Storico Siciliano», s. IV, vol. II, 1976, p. 139 (15.09.1334).

versità e le diverse ragioni che avevano con la Curia, condannando ancora gli ufficiali, trovati in frode verso le università o la curia, alla multa del doppio del denaro sottratto qualora la multa non oltrepasasse le onze 10»<sup>44</sup>.

Al di là dei compiti, degli obblighi e dei divieti stabiliti dalle costituzioni regie, risulta particolarmente utile per definire gli ambiti di intervento dei giustizieri l'esame delle lettere inviate loro dal sovrano e, in genere dalla Regia Curia: venivano informati delle novità riguardanti l'imposizione delle tasse<sup>45</sup>, la nomina degli ufficiali, i privilegi concessi, le misure di giustizia adottate e le moratorie per il saldo dei debiti<sup>46</sup>; ricevevano disposizioni sulle carceri e sui carcerati<sup>47</sup> e sulle norme proibitive della caccia<sup>48</sup>; si ordinava loro di immettere in possesso dei beni gli aventi diritto, dando seguito alle disposizioni del re o alle sentenze della M. R. C.<sup>49</sup>; di dare esecuzione, in seguito alla concessione del perdono reale, alla reintegra dei beni<sup>50</sup>; di sospendere, su mandato regio, le azioni giudiziarie; di costringere i vassalli a prestare i dovuti servizi al feudatario<sup>51</sup>; di verificare il diritto al godimento di determinati privilegi<sup>52</sup>; di permettere i benefici procedurali spettanti per consuetudine o privilegio<sup>53</sup>; di permettere la retta esecuzione delle disposizioni testamentarie<sup>54</sup>; di far rispettare gli usi civici; di far osser-

<sup>44</sup> G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, Palermo, 1885, pp. 52-55. Il De Spinis, che era subentrato nella carica al defunto Giacomo Laburzi nell'agosto 1354 (Asp, P, 2, 235-236: 03.01.1356), ebbe come successore, alla sua morte, il messinese Pietro de Mauro (Asp, P, 5, 45: 13.10.1356).

<sup>45</sup> Biblioteca Comunale di Siracusa, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fidelissime Siracusarum urbis*, I, cc. 31-32 (29.05.1336).

<sup>46</sup> Acfup, VII (1340-43) a cura di L. Sciascia, Palermo 2007, pp. 233-235 (02.02.1342).

<sup>47</sup> Acfup, VII cit., pp. 247-248 (23.02.1342).

<sup>48</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., pp. 393-395: 25.02.1288.

<sup>49</sup> L' 1.09.1292 Giacomo I ordinò al giustiziere del Val di Noto di mettere i Teutonici in possesso della chiesa di S. M. de Criptis rebellatis, sita nel territorio di Noto (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia* cit., I (1282-1290), pp. 508-510). Dal 1302 e per alcuni anni i giustizieri furono incaricati di reintegrare i beni usurpati alle chiese delle diverse diocesi dell'Isola: cfr. per la chiesa di Palermo A.

Mongitore, *Bulle, privilegia et instrumenta panormitane metropolitane ecclesie regni Sicilie primariae collecta notisque illustrata*, Palermo, 1734, pp. 144-146: 20.11.1302, inserto; per la chiesa di Patti cfr. N. Giardina, *Patti e la cronaca del suo vescovato*, Siena, 1888, p. 63 (02.11.1303).

<sup>50</sup> Asp, C, 13, 78r (12.09.1373).

<sup>51</sup> Il 21.08.1292 re Giacomo ordinò ai giustizieri delle valli di Mazara e Agrigento di costringere gli uomini del casale Asinello a prestare i dovuti servizi a Palmieri Abbate (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia* (a cura di A. De Stefano e F. Giunta), II (1291-1292), Palermo, 1956, p. 233).

<sup>52</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, vol. I, Palermo, 1884, pp. 58-60 (26.01.1334).

<sup>53</sup> *Acta Siculo-Aragonensia I 1, Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, (a cura di F. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia), Palermo, 1972, p. 155 (1293.09.25). Acfup, V cit., p. 248 (1330.11.04).

<sup>54</sup> *Acta Siculo-Aragonensia I 1, Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 208 (1.10.1293); p. 268 (19.01.1294).

vare il divieto di portare armi proibite di giorno e di notte, valido anche per i familiari dei magnati<sup>55</sup>; di garantire la circolazione della moneta legale<sup>56</sup>; di dare seguito ai termini dell'arbitrato giudiziario facendo «*summarie iustitie complementum*»<sup>57</sup>; di provvedere alla protezione degli ebrei e di non richiedere servizi indebiti agli stessi<sup>58</sup>; di assicurare il sostegno del braccio secolare ai religiosi incaricati di riscuotere gabelle e censi dovuti ai rispettivi conventi e monasteri, o all'Inquisizione dell'eretica pravità<sup>59</sup>.

Ma, come abbiamo già accennato, l'intervento dei giustizieri era saltuariamente richiesto anche per compiti che non avevano un nesso diretto con il loro ufficio, ordinando loro di comunicare la mobilitazione militare ai baroni, militi, e stipendiati in caso di guerra<sup>60</sup>, o di procedere all'esame dei conti delle università<sup>61</sup>.

### **La concessione del mero e misto impero ai feudatari. La guerra civile e i capitani a guerra.**

Nonostante la giurisdizione criminale fosse prerogativa riservata al sovrano, che la esercitava tramite funzionari da lui nominati, lo stesso Federico III fu indotto dalle circostanze a concedere l'esercizio del mero e misto impero<sup>62</sup> ad alcuni dei maggiori feudatari o ad esponenti della famiglia reale, sempre con la riserva dell'appello alla Magna Curia, limitando in tal modo gli ambiti territoriali di compe-

<sup>55</sup> Biblioteca Comunale di Siracusa, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fidelissime Siracusarum urbis*, I, cc. 24-25 (31.03.1310);

<sup>56</sup> M. De Vio, *Felicis et fidelissime urbis panormitane selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia*, Palermo, 1706, pp. 57-58 (12.12.1315).

<sup>57</sup> P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 275 (28.11.1330).

<sup>58</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, vol. I cit., p. 195 (16.03.1346). Asp, C, 21, cc. 24-25 (23.11.1347).

<sup>59</sup> Asp, C, 12, c. 166r (14.11.1373), c. 180v (10.12.1373), c. 190r (20.12.1373).

<sup>60</sup> L'08.07.1328 Federico III «scrive ai giustizieri, capitani, baiuli, e giudici di tutte le città, terre e località siciliane, affinché, con pubblico bando, facciano sapere a tutti quei baroni, militi e assoldati – cui era stato ordinato di recarsi, entro il mese di giugno, con un determinato numero di

cavalli attrezzati, nella pianura di Milazzo – di presentarsi immediatamente nella suddetta pianura, senza frapporre più alcun indugio» (Acfup, IV cit., p. 162). Nell'agosto 1375 Federico IV, volendo riconquistare Messina dalle mani degli usurpatori, ordina a Ruggero Spatafora giustiziere dei valli di Castrogiovanni e Demina di prescrivere a tutti e singoli proceri, baroni, feudatari e stipendiari di detta terra di prepararsi con armi e cavalli per poi raggiungere il sovrano a Randazzo per seguirlo nella impresa (Asp, C, 4, c. 88v).  
<sup>61</sup> Acfup, VII cit., p. 325.

<sup>62</sup> «Il misto imperio corrispondeva alla bassa giustizia, cioè al diritto di comminare lievi pene corporali infra relegatione, e pena pecuniaria fino a 4 onze, poi sette; mentre il mero imperio consisteva nell'habere gladii potestatem ad puniendum facinorosos morte, exilio et relegatione» (R. Cancila, *Merum et mixtum imperium nella Sicilia feudale*, «Mediterranea - ricerche storiche», n. 14, dicembre 2008, p. 469).

tenza dei giustizieri. A beneficiare di questo speciale privilegio furono Ruggero Loria per Aci<sup>63</sup>, Blasco Alagona per Naso e i suoi casali (1298), e Guglielmo Raimondo Moncada per Augusta (1326).

La giustizia criminale nelle città e terre della camera reginale non fu esercitata per lungo tempo da uno speciale giustiziere, tant'è che, vivente la regina Eleonora, a Siracusa nel febbraio 1315 e nel maggio 1336 era il giustiziere del Val di Noto ad occuparsi di quella materia<sup>64</sup>. Quando però nel 1338 la contea di Geraci, confiscata ai Ventimiglia, fu assegnata alla regina questa si avvalese dell'opera di un giustiziere reginale, che nel 1347-48 rispondeva al nome di Giacomo di Serafino<sup>65</sup>. Anche la regina Costanza (1361-63) godette della giurisdizione del mero e misto impero sulla camera reginale che le era stata assegnata<sup>66</sup>.

Con la costituzione dei domini feudali siciliani intestati a Guglielmo d'Aragona, duca di Atene e Neopatria, e trasmessi ai suoi successori, i centri abitati che ne fecero parte furono sottoposti alla giurisdizione di un proprio giustiziere, il primo dei quali fu il catalano Pietro de la Serra, affiancato dal giudice Filippo de Salano di Patti, nella qualità di giudice assessore nelle terre suddette<sup>67</sup>.

La guerra civile che sconvolse la Sicilia per almeno un quindicennio (dal 1348 al 1362) impedì ai giustizieri l'espletamento dei propri

<sup>63</sup> Ruggero Loria ricevette l'investitura col mero e misto impero di Aci, che apparteneva alla chiesa catanese, da Carlo II d'Angiò il 10.5.1297 col consenso di papa Bonifacio VIII, e l'ebbe confermata da Federico III dopo la pace di Caltabellotta. Aci fu poi confiscata a Margherita, figlia di Ruggero, che si era ribellata (A. Mango, *Relazioni fra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, Palermo, 1915, pp. 12-15).

<sup>64</sup> Biblioteca Comunale di Siracusa, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fidelissime Siracusarum urbis*, I, c. 129 r-v (12.02.1315, XIII ind.), c. 153 rv (30.05.1336).

<sup>65</sup> Asp, Tab. S. Maria Maddalena in valle Josafat, perg. 399 (3.07.1348).

<sup>66</sup> Asp, P, 2, c. 53v.

<sup>67</sup> Acfup, VI cit., p. 188 (24.2.1336). Il 29.06.1338 giustiziere e generale procuratore del marchese di Randazzo figura Beninato Maratta (R. Starrabba, *Diplomi della cattedrale di Messina raccolti da A. Amico*, Palermo, 1888, p. 159). In un secondo tempo quel funzionario prese nome di amministratore generale della giustizia, come si evince dall'atto di nomina del

10.11.1353 alla carica di protonotaro del Regno di Perrono de Iuvenio, che fino ad allora aveva ricoperto le cariche di giudice della M. Curia e amministratore generale della giustizia nelle terre dell'infante Federico, duca di Atene. Con privilegio del 13 agosto 1356 l'infante Federico IV d'Aragona, nella sua qualità di marchese di Randazzo, confermò ai sindaci di Randazzo che tutti i cittadini e gli abitanti dei casali Spanò, Carcaci, Puricelli, Cattaino, Bolo, San Teodoro, Cesarò, Santa Lucia, Maniace e Bronte erano sottoposti al *capitaneo seu iusticiario* delle terra di Randazzo per le cause criminali «prout in talibus per alios capitanos seu iustitiaros hactenus observatum, exhibitum et consuetum est» (Asp, Moncada, vol. 890, c. 147). Federico IV poté inviare queste lettere a Catania, mentre era ancora infante, solo nell'agosto 1356 per cui risulta errato il riferimento alla VI indizione, come indicato nel transunto (cfr. A. Marrone, *Repertorio degli atti della Cancelleria di Sicilia dal 1282 al 1377*, distribuito in formato digitale da [www.mediterraneanarichestoriche.it](http://www.mediterraneanarichestoriche.it)).

compiti nei vasti territori di loro competenza per cui il sovrano fu costretto a delegare l'amministrazione della giustizia criminale ai capitani delle singole città e terre, i quali, investiti di questo nuovo ruolo, furono nominati direttamente dal sovrano e assunsero il nome di capitani a guerra. Di per sé, infatti, la carica di capitano, non contemplava un ruolo giudiziario ma soltanto quello della difesa di un territorio più o meno ampio che poteva comprendere anche diverse università<sup>68</sup>, ed era nominato dal re solo nelle città e terre demaniali e dal feudatario in quelle feudali.

I capitani a guerra, o come vennero chiamati dopo la pace del 1361 capitani con cognizione delle cause criminali (d'ora in poi capitani c. c. c.), amministrarono la giustizia criminale con l'ausilio del giudice assessore e del notaio degli atti, fermo restando la facoltà per gli incriminati di appellarsi alla Magna Regia Curia. A ricoprire la carica di notaio della curia capitanale fu destinato il titolare dello stesso ufficio nella curia del rispettivo giustizierato, o il sostituto da lui nominato. Di questa svolta ebbero a giovare non solo tutti i maggiori esponenti delle grandi famiglie feudali ma anche molti feudatari di rango minore che, giovandosi della specifica competenza militare che era insita nel loro ruolo feudale<sup>69</sup>, riuscirono ad ottenere dal sovrano o ad imporre allo stesso, specialmente durante la minorità di Federico IV, la delega ad esercitare l'autorità giurisdizionale sia sulle rispettive terre feudali sia sui centri demaniali, ordinariamente secondo la formula «a regio beneplacito», ma non raramente, specie per i maggiori feudatari, secondo la formula *quod vitam*<sup>70</sup>. Quest'ul-

<sup>68</sup> Cfr. la nomina del capitano e rettore di Siracusa nell'ottobre 1282 (*De rebus Regni Siciliae* cit., I, pp. 46-47). Cfr. anche la nomina di Errico Pietro di Vaita a capitano di Messa, Santo Nocito e S. Agata in Calabria del 9.02.1283 (Ivi, I, p. 504).

<sup>69</sup> «Le nomine dei capitani di guerra da parte dei sovrani miravano ad utilizzare le forze di cui i nobili disponevano nei domini e nei vicini centri urbani nei quali avevano beni e legami.... Così l'emergenza militare sosteneva la strategia dell'aristocrazia, la quale poteva insediarsi nei territori delle città e delle terre abitate demaniali collegandoli con i domini signorili. A favorire tale strategia, per altro valevano anche le richieste delle comunità che proponevano al sovrano "per syndicos speciales et capitula" la nomina a capitano di guerra di conterranei signori di domini prossimi al centro urbano» (V. D'Alessandro, *Nobiltà e aristocrazie urbane in Sicilia*

*nel tardo medioevo*, in C. Salvo e L. Zichi-chi (a cura di), *La Sicilia dei Signori*, Palermo, 2003, pp. 26-27).

<sup>70</sup> Cfr.: la lettera del 20.2.1361 (XIV ind.) inviata da re Federico al nobile Federico Chiaromonte, nominato nell'ufficio della capitania a guerra con cognizione delle cause criminali della città di Agrigento, e della castellania di quel castello: «regimen civitatis ipsius ... non obstante quod dicta civitas Agrigenti includi consueverit in justitiariatu Agrigenti ac partium Cephaludii et Thermarum, sitque de jurisdictione justitiariatus ipsius, cum ex certa nostra scientia, nostraque potestatis regiae plenitudine ab eodem justitiariatu et jurisdictione ejus in tota vita vestra, per nostram excellentiam sit esclusa, et penitus segregata» (G. Picone, *Memorie storiche agrigentine*, (ristampa anstatica), Agrigento, 1982, p. LXXVI).

tima modalità di concessione fu attuata soprattutto nel 1361, quando alla scopo di porre fine alla guerra civile, Federico IV ritenne di concedere speciali privilegi ai maggiori feudatari, assicurando ad alcuni di loro l'amministrazione della giustizia criminale nei loro feudi (Mantredi Chiaromonte nella contea di Modica, Guido Ventimiglia ed eredi nell'arcipelago maltese), o nelle maggiori città demaniali (Francesco Ventimiglia a Palermo, Enrico Rosso a Messina quando la città sarebbe stata liberata), anche se, per effetto delle successive rivolte di quei feudatari o per respiscenza dello stesso Federico IV, quasi tutti questi privilegi rimasero pressoché lettera morta. Come segnaleremo più avanti, intorno alla metà degli anni Sessanta, in un momento di rinnovata anche se meno intensa conflittualità feudale, un altro gruppo di feudatari ottenne il privilegio di esercitare il mero e misto imperio nei loro domini.

All'inizio degli anni Settanta il conflitto fra le diverse fazioni feudali appariva ormai significativamente ridimensionato e Federico IV ritenne di poter procedere alla restaurazione delle prerogative della Monarchia, proponendosi fra l'altro il ripristino della carica di giustiziere dei Valli, obiettivo che non era mai stato tralasciato come testimonianza il fatto che fin dagli anni cinquanta le lettere regie di argomento giudiziario risultano indirizzate non solo ai capitani presenti e futuri ma anche ai futuri giustizieri<sup>71</sup>.

### **Il ripristino della carica di giustiziere**

Federico IV ritenne che era giunto il momento di ripristinare la carica di giustizieri dei quattro valli di Mazara, di Girgenti e delle parti di Cefalù e Termini, di Castrogiovanni e Demina, e di Noto all'inizio della XII indizione 1373-74, dopo ben 22 anni nei quali quei ruoli erano rimasti scoperti<sup>72</sup>, e nell'emanare le lettere di nomina dei titolari, ribadì i compiti che quei funzionari avrebbero dovuto assolvere<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Cfr., fra l'altro: Asp, P, 2, c. 157 (22.08.1356); Asp, C, 7, c. 345v-346v (22.11.1363); Asp, P, 1, c. 329 (27.02.1365); Asp, C, 9, c. 136r (15.07.1367); Asp, C, 8, c. 155 (30.07.1371).

<sup>72</sup> Per l'anno indizionale 1373-74 furono nominati i seguenti giustizieri: il 5.10.1373 Abuchio Filangeri per il Val di Mazara (Asp, C, 12, c. 132); il 16.10.1373 Ruggero Lamia per il val di Noto (Asp, C, 12, c. 127); il 18.11.1373 Rainaldo Lancia per il Val di Castrogiovanni e Demina (Asp, C, 12, c. 148). Non conosciamo il

nome del giustiziere del Val di Agrigento, che pure fu nominato, cfr. Asp, C, 5, c. 59v (23.04.1374).

<sup>73</sup> Cfr. la lettera inviata il 5.10.1373 ad Abuchio Filangeri, nominato giustiziere del Val di Mazara: gli veniva fatto obbligo di recarsi nelle città e terre di sua giurisdizione per amministrare la giustizia penale; di giudicare col consiglio del giudice assessore e del notaio «nemini deferendo prece precio timore odio vel amore, sed Deum habendo semper pro oculis iusticiam administrare», tenendo presenti le

I ruoli delle altre tre sedi di giustizierato (Palermo, Messina e Malta) erano stati, invece, regolarmente ricoperti, eccettuati quei periodi in cui Palermo e Messina erano stati sottratti al controllo regio rispettivamente dai Chiaromonte e dagli Angioini. Per quel che concerne Malta, Federico IV, dopo aver estromesso nel novembre 1372 con una operazione militare Giacomo Peregrino che almeno per 16 anni era stato giustiziere delle isole maltesi sulle quali aveva istaurato una larvata signoria, aveva nominato col titolo di capitano c. c. c. sia Guglielmo Murina, che i suoi successori nella carica.

Rispetto ai giustizieri che si erano succeduti fino a tutti gli anni quaranta, i nuovi titolari della carica nei quattro Valli si ritrovarono a poter esercitare le loro funzioni giurisdizionali in un ambito territoriale certamente ridotto rispetto all'estensione dei rispettivi Valli essendo state escluse dalle loro competenze quelle terre e città nelle quali nel corso degli anni precedenti il re aveva demandato la giustizia penale o al feudatario (nei casali e nelle terre feudali) o a un capitano c. c. c., nominato talvolta a vita, talvolta a beneplacito regio (nelle terre e città demaniali). Ma non era prevedibile che nello stesso anno 1373-74 e nei due anni indizionali che seguirono il numero dei centri siciliani sottoposti a questa particolare gestione della giustizia penale subisse un significativo incremento, tale da ridimensionare ulteriormente l'ambito territoriale di intervento dei giustizieri dei Valli. A determinare questo stato di cose fu il sommarsi di una serie di eventi negativi e in parte imprevedibili che determinarono una lunga serie di rivolte che coinvolsero, quasi esclusivamente, le città demaniali: influirono la gravissima carestia dovuta al cattivo raccolto delle estati 1373 e 1374, che fece triplicare il prezzo del grano fino a 30 tari la salma nell'agosto 1374<sup>74</sup>; la recrudescenza dell'epidemia di peste; i soprusi degli amministratori cittadini e delle famiglie preminenti; la esosa tassazione per sciogliere l'isola dall'interdetto che causò, come lamentava il collettore pontificio Bertrand du Manzel, «rumori, rivolte, novità assembramenti e molte indicibili e turpi parole contro la chiesa romana e noi»<sup>75</sup>.

Dopo che nel febbraio 1374 in molte terre demaniali del Val di Mazara a causa della carestia si verificarono dei torbidi che furono par-

costituzioni del re Giacomo e dei sovrani siciliani che a lui succedettero; di permettere l'appello alla Magna Regia Curia; di non precedere alla condanna di fuorgiudicazione senza comunicare nome cognome e crimine alla Magna Regia Curia; di non desistere dall'esercizio e dall'amministrazione dell'ufficio conferitogli se non dopo aver ricevuto speciali lettere dal re. Il sovrano concludeva la lettera di nomina

assegnando, sui proventi dell'ufficio del giustizierato, per le spese del giustiziere e dei suoi familiari (il giudice e il notaio) 15 tari al giorno che dovevano essere corrisposti dall'erario destinato dalla curia regia a quell'ufficio (Asp, C, 12, c. 132).

<sup>74</sup> Asp, C, 5, c. 116r (20.8.1374).

<sup>75</sup> J. Glenisson, *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettoria di Sicilia* cit., pp. 225-262, documenti XV e XVI.

ticolarmente gravi a Trapani, e che portarono all'estromissione del conte Francesco Ventimiglia e dei suoi familiari dalle città di cui fino ad allora aveva avuto la rettoria ed il controllo (Trapani, Monte S. Giuliano, Salemi, Corleone), il re ritenne utile "commissariare" la giustizia in quasi tutti i centri demaniali del Vallo nominando tra il marzo e l'aprile capitani c. c. c., con l'incarico di selezionare armigeri per lo stato *salubriore et pacifico* della terra. Queste capitanie speciali furono tutte assegnate a messinesi, persone fedeli del re, e non ad esponenti della nobiltà locale: a Trapani fu nominato Raineri Campolo; a Monte S. Giuliano Gugliotta de Puteo; a Marsala Ruggero Guercio; a Corleone<sup>76</sup> Nicola Parisio seguito da Jacobotta de Alifio; a Salemi Pino Abrignali<sup>77</sup>. Pertanto ad Abuchio Filangeri, giustiziere del Val di Mazara, rimase la giurisdizione solo su Mazara, fra i centri demaniali. Anche quando subentrò come nuovo giustiziere per il 1374-75 il nobile Nicola Abate di Trapani<sup>78</sup>, quasi tutte le precedenti capitanie speciali furono confermate: a Trapani rimase Raineri Campolo; a Salemi fu nominato il nobile Giorgio Graffeo; a Marsala fu nominato a vita Giacomo Picigna; a Corleone Bonaccursio Maineri, nominato per la XIII ind., fu confermato anche per la XIV ind.. Federico IV, inoltre, incaricò il conte Manfredi Chiaromonte «ad prindiri lu caricu di la gubernacioni di tucti li terri soy (del re) di val di Mazara», carica che risulta ricoperta nel marzo 1375<sup>79</sup>. Nel giugno 1376 il sovrano assegnava a vita la capitania c. c. c. della città di Mazara al conte Nicola Peralta<sup>80</sup>.

Il giustiziere di Castrogiovanni e Demina fin dal momento della sua nomina nel 1373 aveva dovuto escludere dalla giurisdizione sia la città demaniale di Patti<sup>81</sup>, la cui capitania era stata assegnata a Vinciguerra Aragona, sia la terra feudale di S. Marco appartenente allo stesso Vinciguerra Aragona. Nel maggio 1374 avvennero tumulti sia a Nicosia che verosimilmente si era ribellata su sollecitazione di una fazione cittadina aderente a Bartolomeo Spatafora e al conte Francesco Ventimiglia, sia a Gagliano<sup>82</sup> per cui nel successivo giugno Fede-

<sup>76</sup> Si ha notizia di un tumulto avvenuto nel corso della XII ind. in Corleone, contro il nobile Guglielmo Ventimiglia, per cui il nobile maestro Roffino de Cartosio di Corleone, preferì allontanarsi dalla terra nel timore di subire il furore del popolo per essere «familiaris et doctor filiorum ditti nobilis». L'8. 9.1374 il re ordinò ai capitani familiari e ufficiali di Corleone presenti e futuri di garantire a maestro Roffino, noto per la competenza nella scienza della grammatica e della logica, un ritorno pacifico e senza condizione a Corleone (Asp, C, 14, c. 26r).

<sup>77</sup> Asp, C, 5, cc. 31v-32r, c. 40r, c. 44r.

<sup>78</sup> Asp, C, 14, c. 40v (26 settembre 1374).

<sup>79</sup> A. Barbato, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo*, Nicosia, 1919, p. 64-65.

<sup>80</sup> Asp, C, 13, c. 192r.

<sup>81</sup> Con lettera del 18.11.1373 indirizzata ai baiuli, giudici e uomini dei casali di Gioiosa Guardia seu Zuppardini, Librici e Sant'Angelo di val Demina, il re, in seguito alle rimostranze presentate da Rainaldo Lancia, giustiziere di Castrogiovanni, chiarisce che Vinciguerra Aragona, nominato capitano c. c. c. di Patti, ha giurisdizione solo su Patti e non sui nominati casali (Asp, C, 12, c. 168v).

<sup>82</sup> Si ha cenno del tumulto, di cui non conosciamo la data esatta, nella lettera

rico IV ordinò la mobilitazione militare che riportò rapidamente l'ordine<sup>83</sup>. Un altro intervento armato fu necessario mettere in campo nel marzo 1375 per spegnere la rivolta scoppiata nel mese precedente a Piazza ad opera di due degli esponenti più prestigiosi della terra: Prandino Capizzana, capitano della terra dall'aprile 1362, e Prandino Xea, i quali si rifiutavano di versare gli introiti della secezia di Piazza al fisco regio: durante la soppressione della rivolta entrambi i fautori di essa perirono e i loro beni furono confiscati<sup>84</sup>. Nella successiva XIV ind. 1375-76 il giustiziere del Valle di Castrogiovanni e Demina fu esentato, senza che se ne conoscano i motivi, dall'esercitare la sua giurisdizione sulle terre demaniali di Castrogiovanni<sup>85</sup> e Calascibetta, ma mentre per la prima fu nominato un capitano c. c. c. a beneplacito regio, nel caso di Calascibetta quella carica fu assegnata a vita al protonotaro del Regno Perrono de Iuvenio<sup>86</sup>.

Nel giustizierato del Val di Agrigento e delle parti di Cefalù e Termini non risultano documentati disordini ma il giustiziere (o i giustizieri), di cui non conosciamo il nome, dovette escludere dall'esercizio delle sue funzioni diversi centri: la stessa città di Agrigento, la cui capitania con giurisdizione delle cause civili e criminali era stata assegnata fin dal 1361 a Federico Chiaromonte<sup>87</sup> e probabilmente trasmessa ai suoi eredi e successori; le università feudali di Giovanni e di Manfredi Chiaromonte (Naro, Delia, Montechiaro, Favara, Guastanella, Sutera, Castronovo, Mussomeli, Camastra, Prizzi, Misilmeri, Cefalà, Palazzo Adriano, Bivona, Caccamo, Muxaro)<sup>88</sup>, la terra di Cammarata<sup>89</sup>, e la terra di Racalmuto, la cui capitania c. c. c. nel 1365 era stata assegnata al suo feudatario Antonio del Carretto, ma nel 1374 era nella disponibilità di Manfredi Chiaromonte<sup>90</sup>.

regia del 23.01.1375 con la quale si rinnovava a maestro Giovanni di Castrovillari la licenza di esercitare l'arte medica per tutta l'isola, avendo perduta casualmente la prima, in terra di Gagliano «in quodam tumulto ibi moto» (Asp, C, 6, c. 75).

<sup>83</sup> R. Gregorio, *Considerazione sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti* cit., II, p. 280

<sup>84</sup> Il 19.02.1375 il re ordinò al capitano, ai familiari e agli uomini della terra di Castrogiovanni di far rappresaglia e sequestrare beni, animali e cose agli abitanti di Piazza che nonostante gli ordini regi si negavano di corrispondere alla regia curia «proventus et redditus eiusdem terre nobis debita» (Asp, C, 4, c. 23r). Il 10.3.1375, quando il re riprende il

controllo di Piazza e nomina il vicesecreto, il Capezana e lo Xea risultano già morti (Asp, C, 5, c. 192r).

<sup>85</sup> Il 1375.09.14 Olivero Protonotaro di Messina è nominato capitano c. c. c. per la XIV ind e fino a beneplacito regio (Asp, C, 15, 56rv).

<sup>86</sup> Asp, C, 13, 195v-196r (17.06.1376).

<sup>87</sup> Asp, P, 2, c. 56rv (20.02.1361).

<sup>88</sup> Asp, C, 7, c. 251r (22.02.1361). J. Glénisson, *Documenti dell'archivio vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia* cit., pp. 246-247, doc. XVI (18.11.1374).

<sup>89</sup> Asp, C, 9, c. 138r (28.07.1367).

<sup>90</sup> Asp, P, 1, c. 329r (05.02.1365). cfr. J. Glénisson, *Documenti dell'archivio vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia* cit., pp. 246-247, doc. XVI (18.11.1374).

Anche il giustiziere di Noto poté esercitare il suo mandato su una porzione abbastanza modesta del territorio del Valle, essendogli stata sottratta la giurisdizione criminale su diversi centri feudali e demaniali: la contea di Modica e la terra di Ragusa, per essere stato concesso il privilegio del mero e misto impero a Federico Chiaromonte a vita; Caltagirone (capitani, probabilmente con cognizione delle cause criminali, furono nel 1375-76 Matteo di Alagona e nel 1376-77 Rainaldo Landolina); Lentini (capitano c. c. c. fu nel 1375-76 Millesoldo de Millesoldo, e nel 1376-77 Nicola de Gregorio de Tarento); Siracusa (Corrado de Castelli nel 1375-76, e Ruggero Marino nel 1376-77), forse la stessa Noto (Nicola di Paternione nel 1375-76).

Un discorso a parte riguarda il giustizierato di Messina, il cui titolare era lo stratigoto della città. Nel dicembre 1374 il conte Enrico Rosso occupò Messina e molti centri del suo distretto e riuscì ad mantenere il controllo della città fino al 14 giugno 1376<sup>91</sup>: ma già il 9 giugno 1376 il re aveva nominato stratigoto di Messina Riccardo Filangeri, escludendo dalla sua giurisdizione la terra di Taormina. Nell'agosto 1376 anche Francavilla, con la nomina di Vassallo Landolina di Noto a capitano c. c. c., fu sottratta alla giurisdizione dello stratigoto.

Alla fine dell'anno indizionale 1375-76 (XIV ind.), quindi, quasi tutte le città demaniali risultavano sottoposte alla giurisdizione dei capitani c. c. c., cosicché l'ambito di operatività dei giustizieri rimaneva limitata quasi esclusivamente ai centri feudali (con le eccezioni ricordate). Non conosciamo l'evoluzione di questo quadro nel successivo anno indizionale 1376-77, l'ultimo del regno di Federico IV, poiché la relativa documentazione della regia cancelleria risulta certamente incompleta: da un parte, manca qualsiasi notizia relativa alla nomina di nuovi giustizieri; d'altra parte, si ha una lettera del 31.10.1376<sup>92</sup> indirizzata al giustiziere delle Valli di Castrogiovanni e Demina, il che lascia supporre che questa carica continuava ad essere presente nell'organigramma del regno, anche perché, se si fosse deciso di sopprimerla, avremmo dovuto riscontrare la nomina di un gran numero di capitani c. c. c., destinati a surrogare nei diversi centri le funzioni dei giustizieri.

Ugualmente non documentato rimane, in quest'ultimo anno indizionale, il grado di ribellismo dei centri urbani siciliani, e in primo luogo delle città demaniali, ma è verosimile che esso abbia continuato a manifestarsi, tenuto conto del ripristino della carica militare, ormai da tempo desueta, di capitano d'armi, i cui titolari ebbero competenze territoriali

<sup>91</sup> La riconquista del territorio ribelle risulta lenta, anche per una nuova recrudescenza dell'epidemia di peste: il 9.03.1375 a Castoreale viene insediato come capitano c. c. c. Nicola Protonotaro

(Asp, C, 8, c. 139v), nel maggio 1376 viene riconquistato il fortillio di S. Salvatore la Placa, quindi Taormina, Francavilla e Castiglione.

<sup>92</sup> Asp, C, 16, c. 87rv.

non sempre coincidenti con quella dei valli: nel settembre 1376 fu nominato capitano «gentis armigere omnium terrarum et locorum plani Milacii» Giovanni di Aragona, sostituito da Simone de Angelica nell'aprile 1377, quando, con la stessa lettera regia, Giovanni Calvelli fu nominato capitano d'arme nel Val di Mazara, Rainaldo Landolina nella terra di Licata e Ruggero Spatafora nella città di Siracusa<sup>93</sup>.

È evidente che il ripristino dei giustizierati dei Valli voluto da Federico IV solo parzialmente raggiunse l'obiettivo di riportare sotto controllo di funzionari provinciali l'esercizio della giurisdizione penale, a causa tanto delle precedenti concessioni vitalizie fatte ai maggiori feudatari del Regno, quanto della necessità di controllare con capitani c. c. c. nominati nei singoli centri l'insofferenza di molte terre demaniali che mal sopportavano i tentativi, talvolta riusciti, dei maggiori feudatari di assumere il controllo delle università attraverso l'esercizio di cariche di nomina regia spesso estorte al sovrano nei momenti in cui era tenuto in ostaggio dalle diverse consorzierie feudali. È necessario sottolineare, comunque, che Federico IV, nel nominare negli ultimi anni del suo regno i capitani c. c. c. e i capitani d'arme, fu attento a scegliere questi suoi funzionari fra elementi della media e piccola nobiltà a lui fedeli e non appartenenti alla classe dirigente dei centri demaniali o degli ambiti territoriali ove essi avrebbero dovuto operare, garantendo, in tal modo, alle singole comunità cittadine la presenza di funzionari regi non appartenenti a qualcuna delle fazioni cittadine e sottraendo, quando se ne presentava l'occasione, le stesse comunità alla egemonia delle grandi famiglie feudali.

Resta il fatto che l'obiettivo di riservare l'esercizio della giustizia penale a pochi funzionari che rispondevano direttamente al sovrano fu perseguito, dopo il periodo dei 4 vicari e la successiva restaurazione del potere regio, da Martino I che nel 1403 ripropose nel capitolo 51 delle sue *Constitutiones*<sup>94</sup>, il ripristino della carica di giustiziere nei quattro Valli, anche se questa norma non pare abbia avuto una concreta applicazione.

### **Criteria di reclutamento dei giustizieri**

Lo spoglio dei documenti ha consentito di reperire per il periodo 1282-83/1376-77 soltanto i nomi di 124 giustizieri e stratigoti, due dei quali (Craxini e Rau) sebbene nominati non si insediaron<sup>95</sup>. I rimanenti 122 giustizieri ricoprirono 190 sedi

<sup>93</sup> Asp, C, 16, 72v che segue con C, 16, 79r (24.09.1376). Asp, C, 16, c. 126r (22.05.1377).

<sup>94</sup> F. Testa (a cura di), *Capitula Regni Siciliae* cit., cap. 51 di re Martino, pp. 164 ss.

<sup>95</sup> Un'indagine sulla estrazione nazionale e sociale dei giustizieri e degli stratigoti siciliani per un periodo più limitato è stata effettuata da H. Bresc («Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands

annuali, dato che alcuni di quei funzionari esercitarono più volte quella carica nello stesso giustizierato o in giustizierati diversi, così come avvenne che nello stesso anno si avvicendassero nello stesso giustizierato due o più giustizieri. Tenendo presente che dal 1350-51 al 1372-73 (23 anni) non vennero nominati i giustizieri dei quattro valli di Mazara, Noto, Castrogiovanni e Demina, Agrigento e parti di Cefalù e Termini, e che vi furono periodi in cui i giustizieri di Palermo e di Messina non poterono essere nominati a causa dell'occupazione di quelle città da parte dei magnati ribelli o dalle truppe angioine, i 191 esercizi annuali della predetta magistratura costituiscono il 34% del totale degli esercizi realmente assegnati, con significative differenze nelle percentuali relative ai singoli giustizierati.

<i>Giustizierato</i>	<i>Anni indizionali nei quali furono nominati i giustizieri</i>	<i>attestati</i>	<i>Non attestati</i>	<i>% attestati su totale</i>
Messina	87 (dal 1283-84 al 1355-56 e dal 05.1364 al 1376-77) <sup>96</sup>	76	11	87,4
Castrogiovanni, Demina	72 (dal 1282-83 al 1349-50 dal 1373-74 al 1376-77)	11	61	15,3
Contea di Geraci, Cefalù, Termini	3 (dal 1282-83 al 1284-85)	2	1	66,6
Girgenti, Geraci, Cefalù, Termini	72 (dal 1282-83 al 1349-50 dal 1373-74 al 1376-77)	23	49	31,9
Mazara	72 (dal 1282-83 al 1349-50 dal 1373-74 al 1376-77)	17	55	23,6
Palermo	88 (dal 1282-83 al 8.11.1353 da 01.1361 al 1376-77)	26	62	29,5
Noto	72 (dal 1282-83 al 1349-50 dal 1373-74 al 1376-77)	12	60	16,6
Malta	95 (dal 1282-83 al 1376-77)	24	71	25,2
Totale	561	191	370	34

«*experts*» à la cour de Sicile (1296-1355)» in H. Bresc, *Una stagione in Sicilia*, a cura di M. Pacifico, Associazione Mediterranea, Palermo 2010, pp.187 ss.). I dati proposti nella presente ricerca risultano discordanti rispetto a quelli riportati da H. Bresc (Ivi, p. 194) soprattutto per la diversa estensione temporale del periodo storico preso in considerazione.

<sup>96</sup> Messina fu tenuta dagli Angioini dal novembre 1356 al 14.05.1364, mentre dal dicembre 1374 al 14.06.1376 fu occupata dal conte Enrico Rosso (A. Marrone, *L'attentato a Federico IV re di Sicilia (1370). Una rilettura dell'azione del sovrano*, «Mediterranea – ricerche storiche», anno IV, aprile 2008, pp. 89-92).

Risulta anche abbastanza variabile la percentuale degli esercizi annuali di cui conosciamo i giustizieri rispetto al totale degli esercizi per i quali ciascuno sovrano procedette alla nomina dei titolari: il 39% delle nomine effettuate da Pietro I (1282-85), il 39% da Giacomo I (1285-95), il 29% da Federico III (1296-1337), il 25,7% da Pietro II (1337-42), il 21,2% da Ludovico (1342-55), e il 65,7% da Federico IV (1355-77).

A ricoprire la carica di giustiziere vennero chiamati soprattutto i membri della media nobiltà siciliana, i quali costituiscono il 64,8% dei 122 funzionari conosciuti (di altri 2 non è stata definita la nazionalità), ma è pure da annoverare un gruppo consistente (pari al 24,6%) di personalità di nazionalità aragonese-catalana, solo in parte gratificati di feudi o rendite in Sicilia, e una più ridotta compagine (10,6%) di nobili originari dall'Italia peninsulare (e centro-settentrionale nella massima parte), parte dei quali, pur possedendo feudi e rendite in Sicilia, tenevano a sottolineare la loro specifica origine.

I 79 giustizieri originari della Sicilia facevano capo a 54 famiglie e ricoprirono 143 sedi<sup>97</sup>. Dei 75 giustizieri siciliani di cui conosciamo la residenza, 23 (pari al 31%) provenivano da Messina che conferma in tal modo il suo ruolo preminente nel fornire i membri dell'apparato burocratico del Regno; seguivano a grande distanza Palermo (con 13 giustizieri), Trapani (con 7), Agrigento, Sciacca e Lentini (con 4), Mazara e Randazzo (con 3). I rimanenti giustizieri provenivano da molte altre città demaniali: 2 ciascuno da Caltagirone, Corleone, Malta e Noto; 1 ciascuno da Catania, Caltabellotta, Cefalù, Licata, Marsala, Siracusa e Vizzini. Su 37 giustizieri di cui è stato possibile attestare la capacità di sottoscrivere i documenti 27 erano alfabeti (pari al 73%), e ciò avvalorava anche per la piccola e media nobiltà siciliana le considerazioni formulate da L. Sciascia riguardo alla maggiore nobiltà del Regno: «complessivamente, la grande nobiltà feudale, i futuri padroni della Sicilia, sembrano presentare uno standard culturale piuttosto elevato ed omogeneo, senza grandi dissonanze e diversità tra elementi di diversa provenienza sociale e geografica»<sup>98</sup>.

Spicca nell'elenco la presenza delle quattro famiglie comitali dei Ventimiglia, Passaneto, Rubeo e Chiaromonte, ma occorre fare alcune puntualizzazioni. Con l'eccezione dei Passaneto, i conti appartenenti alle rimanenti famiglie, rivestendo le più prestigiose cariche amministrative e palatine del Regno, non miravano alla carica di giustiziere,

<sup>97</sup> In particolare, 40 famiglie risultano rappresentate da un solo membro, 6 famiglie (Abate, Bisala, Camerana, Lamia, Manuele, Ventimiglia) da 2 membri, 6 famiglie (Caltagirone, Incisa, Lancia, Passaneto, Rubeo,

Talac) da 3 membri, 2 famiglie (Filangeri, Chiaromonte) da 4 membri.

<sup>98</sup> L. Sciascia, *Il seme nero*, Messina, 1996, p. 23.

se non per quelle nomine vitalizie che riguardavano le due capitali del Regno, quella ufficiale e quella di fatto: Palermo e Messina. Così Francesco II Ventimiglia fu nominato giustiziere a vita di Palermo nel 1361 ma dovette cedere dopo brevissimo tempo la carica al conte Federico Chiaromonte, mentre il conte Enrico Rubeo fu nominato stratigoto a vita di Messina dal momento in cui la città sarebbe stata liberata dagli Angioini, ma poi il re si rifiutò di confermare il privilegio. Solo i conti Chiaromonte riuscirono a insediarsi stabilmente come giustizieri di Palermo a partire della fine degli anni Trenta.

I 13 giustizieri provenienti dalla Penisola Italiana ricoprirono 18 sedi ed erano originari da Genova (Aurea, Palavisino, Spinolis), Firenze (Uberti), Mantova (Bonaccolsi), Pisa (Boxio), dalla Lombardia (Santo Stefano) e dalla Calabria (Maida). La maggior parte di queste famiglie (Aurea, Uberti, Santo Stefano, Maida) le ritroviamo integrate nei ruoli feudali dell'Isola. L'analfabetismo è attestato in 3 dei 6 giustizieri di cui è stato possibile verificare la capacità di sottoscrivere i documenti.

La maggior parte dei giustizieri di origine ispanica non si radicarono in Sicilia (i 30 giustizieri portano 25 cognomi diversi), vennero ripetutamente confermati nella carica (in 30 ricoprirono 52 sedi), e si caratterizzarono per la notevole incidenza di analfabetismo (erano analfabeti tutti i 14 giustizieri di cui è stato possibile attestare la capacità di sottoscrivere i documenti). Furono soprattutto Giacomo II, Federico III e Pietro II ad avvalersi dei loro servigi, destinandoli prevalentemente alla carica di giustizieri (stratigoti) di Messina, città nella quale dal 1283-84 al 1339-40 per ben 29 esercizi annuali sui 46 di cui si conosce il titolare (pari al 63%) ad esercitare l'ufficio di stratigoto furono gli iberici. La nomina di elementi fedeli al sovrano e non radicati nella realtà locale rispondeva alla necessità di mantenere il controllo di Messina, residenza privilegiata dei sovrani siciliani, ma andava incontro anche alle aspettative di una parte della classe dirigente messinese desiderosa di non subire le prevaricazioni di qualcuna delle più potenti famiglie locali, come è dimostrato dal fatto che successivamente, nel 1396, i sindaci messinesi chiesero ed ottennero dai sovrani siciliani che la carica di stratigoto doveva essere assegnata ad un forestiero e di durata annuale<sup>99</sup>. L'inizio degli anni quaranta segna la scomparsa dei funzionari catalani sia nella lista degli stratigoti sia in quelle dei giustizieri e non è agevole individuarne le cause, dato che dopo la morte di Pietro II i primi anni di regno del piccolo Ludovico furono dominati dalla forte personalità del duca Giovanni

<sup>99</sup> E. Pispisa, C. Trasselli, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina, 1988, p. 240. C. Giardina (a cura di), *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo, 1937, doc. L (15.1.1396).

d'Aragona, nella sua qualità di vicario del Regno. Si può solo avanzare l'ipotesi che quella esclusione fosse l'effetto della già manifesta insofferenza della pervasiva presenza dei Catalani negli uffici del Regno da parte della nobiltà e di altre componenti della popolazione siciliana, insofferenza che dopo la morte del duca di Randazzo (1348) determinò il cosiddetto «vespro anticatalano». Per effetto di ciò a partire dagli anni quaranta l'ufficio di stratigoto di Messina divenne appannaggio, con poche eccezioni, di esponenti della piccola nobiltà del Val Demone (ma non del Val di Milazzo!), residenti per lo più nella città dello Stretto.

Solo cinque ispanici, alla luce della documentazione disponibile, risulta che ricoprirono la carica di giustizieri di Palermo, e quattro di essi furono nominati da Federico III: gli ultimi due nel 1334-35 e 1335-36, prima che, morto il sovrano, la città cadesse sotto il controllo dei Chiaromonte. Questa famiglia fin dal 1314-15, con Manfredo e Giovanni, era stata più volte al vertice del giustizierato di Palermo, alternandosi talvolta con gli Incisa legati da vincoli di parentela con gli stessi Chiaromonte. Dalla metà degli anni Venti, e per un decennio almeno, Federico III aveva affidato quella carica a membri di altre famiglie siciliane o catalane, contenendo le ambizioni dei Chiaromonte. Fu solo dopo la morte di Federico III che questi ultimi si insediarono stabilmente come giustizieri della capitale del Regno, dapprima col benessere dei sovrani siciliani e poi dal 1353 al 1361 in nome degli Angioini di Napoli. Purtroppo non conosciamo chi furono i giustizieri di Palermo dopo che, firmata la pace nel gennaio 1361, Federico IV nominò giustiziere a vita il conte Francesco Ventimiglia. Sappiamo infatti che negli anni seguenti, e forse fin da subito, quest'ultimo magnate non ebbe alcun ruolo nella città di Palermo che ricadde sotto l'egemonia dei Chiaromonte: ma furono i membri di questa stessa famiglia a ricoprire la carica di giustiziere o furono nominati dei loro sodali? La documentazione disponibile è al riguardo muta.

La selezione dei candidati teneva conto naturalmente delle capacità dimostrate e dei servizi resi alla corona<sup>100</sup>, e non infrequentemente la nomina costituiva la ricompensa per anticipazioni di capitali alla regia curia. Avendo presente il ruolo giudiziario

<sup>100</sup> I motivi che indussero Giacomo II a proporre all'infante Federico la nomina di alcuni giustizieri furono i seguenti: Stefano Bellpuig doveva essere nominato giustiziere del Val di Girgenti per la VII ind., se si era comportato bene come giustiziere di Palermo nella VI ind., (*Acta Siculo-Aragonensia* I 1, *Documenti sulla luogote-*

*nenza di Federico d'Aragona* cit., p. 88: 20.6.1293); Riccardo Lauria da nominare in qualsiasi giustizierato per la sua «puram fidem et devocionem sinceram» (Ivi, p. 130: 24.09.1293); Franchino Nano, «fidelem nostrum», in qualsiasi giustizierato (Ivi, p. 180: 27.9.1293).

che i giustizieri erano chiamati a svolgere lascia perplessi il fatto che pochissimi fra essi disponevano di una cultura giuridica: nell'elenco attualmente disponibile risultano vantare questa competenza soltanto il professore di diritto civile Riccardo Rubeo di Messina, il giudice Falcone di Falcone di Messina, il giudice Federico Incisa di Sciacca e il professore di diritto civile Senatore Maida di Palermo. Questo dato, e l'altro già ricordato del consistente analfabetismo, attestano che gli uomini di fiducia del sovrano destinati a ricoprire la carica di giustiziere erano chiamati a svolgere un compito prevalentemente di natura politica e non meramente giudiziaria.

L'utilizzo di membri della nobiltà feudale nell'amministrazione della giustizia penale, nella qualità di giustizieri, aveva indotto l'imperatore Federico II a stabilire la norma che impediva di nominare giustiziere di una circoscrizione territoriale quel nobile che in quella stessa circoscrizione possedesse beni feudali<sup>101</sup>. Questa norma, che tendeva ad evitare i conflitti di interesse, non fu ribadita nei capitoli emanati dai sovrani aragonesi anche se venne ampiamente applicata. A contraddire questa prassi furono soprattutto Pietro I (nel 28,5% delle nomine note), Giacomo I (nel 14,3%), Ludovico (nel 14,3%) e Federico IV (nell'11,4%); in misura inferiore operò nello stesso senso Federico III (nel 7,7%), mentre non si conoscono nomine di questo tipo effettuate da Pietro II. Il valle statisticamente più coinvolto fu quello di Agrigento dove sulle 23 nomine di giustizieri conosciute, 6 (pari al 26%) riguardarono titolari di feudi ubicati nello stesso valle.

La nomina a giustiziere del Valle (o a stratigoto) non faceva parte di un *cursus honorum* prestabilito per i funzionari del Regno. Vi furono, infatti, giustizieri che esercitarono questa carica dopo aver ricoperto qualcuno dei più importanti uffici amministrativi o degli uffici palatini del Regno<sup>102</sup>, giustizieri che ricoprirono la carica contemporaneamente a qualcuno di quegli stessi uffici amministrativi e palatini<sup>103</sup>, e giustizieri che solo

<sup>101</sup> La Costituzione Melitana I, 51 dell'imperatore Federico II stabiliva il divieto di esercitare la carica di giustiziere nella provincia di nascita o di residenza del funzionario.

<sup>102</sup> Prima di essere nominato giustiziere Stefano Bellpuig ricoprì la carica di tesoriere, Federico Incisa fu maestro portulano, Giacomo Lamia maggiordomo regio (cfr. A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del regno di Sicilia dal 1282 al 1390*, «Mediterranea - ricerche storiche», anno II n. 4, pp. 299-354, alla voce).

<sup>103</sup> Al momento di essere nominato giustiziere, Ottobuono Aurea era anche regio ammiraglio (1342-54); Federico Incisa e Enrico Rubeo erano cancellieri; Senatore Mayda giudice della Sacra Regia Coscienza; Giovanni Caltagirone e Federico Incisa tesoriere del Regno; Manfredo (I) e Manfredo (II) Chiaromonte ricoprivano la carica di siniscalco; Francesco II Ventimiglia maggior camerario; Garcia Ximenes Yvar (Aibar) maggior ostiario; Belingerio Villargut e Federico Incisa maestri portulani;

successivamente ad aver ricoperto questa carica ebbero accesso a quelle cariche più prestigiose<sup>104</sup>.

Chi godeva della particolare fiducia del sovrano venne ripetutamente chiamato a ricoprire la carica di giustiziere nella stessa sede o in sedi diverse<sup>105</sup>. I giustizieri che risultano avere esercitato la carica per il numero maggiore di anni furono: Giacomo Peregrino (a Malta per 16 anni consecutivi), Giovanni Lohar (a Messina per 8 volte), Manfredo Chiaromonte (a Palermo) e Leonardo Incisa (varie sedi) per 5 volte, Gerardo Picinga (a Messina), Giovanni Chiaromonte (a Palermo) e Nicola Lancia (varie sedi) per 4 volte. Fu soprattutto nei giustizierati di Messina, Palermo e Malta che si costata la permanenza per più mandati consecutivi di uno stesso giustiziere, ma nel caso delle ultime due sedi se ne deve attribuire la ragione alla signoria di fatto che avevano instaurato su Palermo e Malta rispettivamente i Chiaromonte e Giacomo Peregrino. Fu solo nel 1372 che Federico IV con una spedizione navale sostenuta dai Genovesi riuscì a destituire il Peregrino e a nominare a Malta dei capitani c. c. c., la cui carica era di durata annuale<sup>106</sup>.

Nicola Abbate, Federico Incisa e Nicola Cisario maestri razionali (cfr. A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., alla voce).

<sup>104</sup> Divennero maestri razionali, dopo essere stati giustizieri, Enrico Rubeo, Berardo Ferro, Nicola Lancia e Corrado Aurea, quest'ultimo nominato anche ammiraglio; Leonardo Incisa fu nominato tesoriere (cfr. Ivi, alla voce).

<sup>105</sup> Sulla base dei dati incompleti disponibili, su 124 giustizieri e stratigoti 79 giu-

stizieri ricoprirono la carica una sola volta, 25 giustizieri due volte, 12 giustizieri tre volte, 4 giustizieri quattro volte, 2 giustizieri cinque volte, 1 giustiziere otto volte, e 1 giustiziere sedici volte.

<sup>106</sup> H. Bress, *Documents on Frederick IV of Sicily's intervention in Malta: 1372*, «Papers of the British School at Rome», vol. XLI, 1973, pp. 180-200.

## Appendice I - Elenco dei giustizieri e degli stratigoti conosciuti

Giustizieri	Città	pro	Alfab./ analf	Giustierati	N
Abate Enrico <sup>107</sup>	Trapani	S		Palermo 1328-29	1
Abate Nicola <sup>108</sup>	Trapani	S		Mazara 1374-75	1
Aceto Giacomo <sup>109</sup>	Messina	I		Castrogiovanni 1311-12	1
Aloysio Bonsignore <sup>110</sup>	Catania ?	S		Mazara 1285-86	1
Amato Amato <sup>111</sup>	Caltabellotta	S		Girgenti 1327-28	1
Ansalone Natale <sup>112</sup>	Messina	S	al	Castrogiovanni 1282-83	1
Aragona Giovanni <sup>113</sup>		C		Malta 1375-76	1
Aragona Orlando <sup>114</sup>		C	An	Messina 1339-40; 1344-45	2
Arenos Gonsalvo Eximenis <sup>115</sup>	Sciaccia	C	An	Palermo 1335-36; Messina 1337-38, 1338-39	3
Aurea Corrado <sup>116</sup>	Genova	I		Messina 1348-49	1
Aurea Simone <sup>117</sup>	Genova	I	al	Messina 1298-99	1
Aurea Ottobuono <sup>118</sup>	Genova	I	an	Messina 1342-43	1
Barba Dionisio <sup>119</sup>	Noto	S	al	Malta 1282-83	1
Barresi Abbo <sup>120</sup>	Palermo	S	al	Girgenti 1333-34	1
Bellante Berardo <sup>121</sup>		C	an	Messina 1295-96	1
Bellante Gualterio <sup>122</sup>		C	an	Messina 1290-91	1
Bellopodio Bertrando <sup>123</sup>		C		Messina 1283-84	1
Bellpuig Stefano <sup>124</sup>		C		Palermo 1292-93; Girgenti 1293-94	2
Bernardo Guglielmo <sup>125</sup>	Calatafimi	C		Mazara 1349-50	1
Bisala Nicolò <sup>126</sup>	Messina	S		Messina 1348-49	1
Bisala Santoro <sup>127</sup>	Messina	S		Girgenti 1290-91; Mazara 1297-98	2

<sup>107</sup> Acfup, V cit., p. 108 (4.2.1329).

<sup>108</sup> Fu nominato per la XII ind. il 21.09.1374 (Asp. C, 14, cc. 40-41). Per l'occasione il 27.09.1374 furono inviate lettere ai capitani del vallo: «ab exercitio dicte capitane officio totaliter desistentes illud in eisdem civitatibus terris et locis in quibus dictum vobis capitane officium hactenus fuit concessum» (Ivi, c. 43r).

<sup>109</sup> Acfup, I (1274-1321) cit., p. 91 (23.06.1312).

<sup>110</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 586 ss.

<sup>111</sup> Acfup, IV cit., p. 83 (23.02.1328).

<sup>112</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 112 (16.10.1282). Alfabetta, cfr. *Messina il ricordo della memoria*, Palermo 1994, p. 182, n. 74 (perg. del 1282); L. Sciascia, *Quando la morte non sa scrivere*, «Quaderni medievali», vol. 53, giugno 2002, pp. 114-124.

<sup>113</sup> Fu nominato il 31.01.1376 (Asp. C, 13, c. 163v).

<sup>114</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina*, Messina, 2007, p. 167, perg. 373 (16.10.1339), p. 179, perg. 408 (27.11.1344, XIII ind.). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. III (1338-1383), Messina, 2005, pp. 143-144: «Scribere composite nescientes, serenissimi domini nostri regis Frederici Siciliae regis illustris memorie recolende filius» (25.12.1344).

<sup>115</sup> Acfup, VI cit., p. 255 (15.06.1336). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, III cit., pp. 6-9 (16.03.1338, VI ind., analfabeta). H. Penet, *Le chartier de S. Maria di Messina (vol. I) (1250-1429)*, Messina, 1998, pp. 442-445 (7.3.1339, VII ind.). A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 166, perg. 370 (8.03.1339, VII ind.).

<sup>116</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 254, perg. 627 (15.01.1349, II ind.).

<sup>117</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. I (1093-1302), Messina 1987, pp. 285-288.

<sup>118</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, III cit., pp. 88-93 (19.10.1342): «Nos Octobonus de Aurea regni Siciliae admiratus ac vice-rector et straticotus nobilis civitatis Messane scribere nescientes». A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 175, perg. 397 (4.03.1343, XI ind.).

<sup>119</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 303. Alfabetta, cfr. Asp, Tab. Moncada, perg. 8 (Ferla, 10.12.1292).

<sup>120</sup> L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)*, Palermo, 1994, p. 250 (02.1334). Alfabetta, cfr. M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardo medievale* «Mediterranea - ricerche storiche», vol. 5, Palermo 2005, p. 515 (10.4.1338).

<sup>121</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. I cit., pp. 260-269.

<sup>122</sup> R. Starrabba, *Diplomi della cattedrale di Messina* cit., p. 142-143, atto del 26.06.1296, inserto (risulta analfabeta).

<sup>123</sup> M. Alibrandi Intersimone, *Pergamene provenienti dal Museo Nazionale di Messina*, «Rassegna degli archivi di Stato», XXXII (1972), p. 501 (5.4.1284).

<sup>124</sup> *Acta Siculo-Aragonensia I 1, Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 7 (17.1.1293). Il 20.06.1293 viene proposto da Giacomo I alla nomina di giustiziere di Agrigento (Ivi, p. 88).

<sup>125</sup> Acfup, VIII (cit), p. 334 (novembre 1349).

<sup>126</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 187, perg. 187 (31.07.1349).

<sup>127</sup> Asp, Tab. Magione, perg. 236 (18.09. 1291, V ind.): «cum olim infra predictum annum proxime

Bonacolsi Oberto <sup>128</sup> , (Alberto)	Mantova	I	an	Messina 1345-46; 1346-47	2
Boxio Gerardo <sup>129</sup>	Pisano	I		Mazara 1282-83, 1283-84	2
Callaro Arduino <sup>130</sup>	Vizzini	S		Mazara 1286-87	1
Caltagirone Giovanni <sup>131</sup>	Palermo	S	al	Palermo 1321-22	1
Caltagirone Giovanni <sup>132</sup>	Palermo	S	al	Girgenti 1294-95	1
Caltagirone Tommaso <sup>133</sup>	Palermo (?)	S		Palermo 1294-95	1
Calvelli Giovanni sr <sup>134</sup>	Palermo	S	al	Girgenti 1306-07, 1308-09	2
Camerana Bonifacio <sup>135</sup>	Corleone	S		Noto 1282-83	1
Camerana Giovanni <sup>136</sup>	Corleone	S	al	Messina 1313-14	1
Capichi Marino <sup>137</sup>	Agrigento	S	an	Messina 1333-34.	1
Caslar Poncio <sup>138</sup>		C		Palermo 1311-12	1
Castelet Arnaldo <sup>139</sup>		C		Messina 1285-86, 1286-87	2
Castelet Gilberto <sup>140</sup>		C	an	Messina 1286-87, 1293-94, 1294-95	3
Castronovo Andalono <sup>141</sup>		C	an	Messina 1314-15	1
Chiaromonte Federico <sup>142</sup>	Agrigento	S		Palermo 1360-61	1
Chiaromonte Giovanni <sup>143</sup>		S		Palermo 1316-17; 1321-22; 1324-25, 1325-26	4

preterite quarte indicionis quoddam mandatum nobilis viri domini Santori Bisale de Messana militis eodem anno quarte indicionis iusticiarii vallis Agrigenti comitatus Giracii parcium Cephaledi et Thermarum». A. De Stefano, *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)*, Palermo, 1943, p. 38 (il Bisala figura giustiziere nella XI ind. 1297-98, e gli succede Leonardo Incisa).

<sup>128</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 181, perg. 413 (31.08.1346). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfino*, vol. III cit. pp. 180-185 (28.01.1347, XV ind. sottoscrive per mano del notaio), e pp. 187-190 (4.05.1347). Figura come Matteo Bonacolsi il 21.4.1347 (C. Salvo, *Regesti delle pergamene dell'archivio capitulare di Messina (1275-1628)*, «Archivio Storico Messinese», 62, Messina, 1992, p. 105).

<sup>129</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., II, p. 639 (nominato dal 4.05.1283, in sostituzione di Ugone Talach). Il 7.05.1284 Pietro I comunica alla regina Costanza di privare subito il pisano Gerardo Boxio dell'ufficio di giustiziere del Val di Mazara, per le ingiustizie da lui commesse, specialmente contro i genovesi (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 110).

<sup>130</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 617 (XV indizione).

<sup>131</sup> Acfup, VI cit., p. 6-7 (28.12.1321): Giovanni Caltagirone barone di S. Stefano è qualificato come capitano di Palermo, ma la carica coincide con quella di giustiziere. Era vicecapitano di Palermo il dominus Manfredo Chiaromonte (ibidem, p. 18-20; 9.03.1322). Alfabetà, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 132.

<sup>132</sup> *Acta siculo-aragonensia*, I, 2: *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 84 (lettera del 26.07.1294 con nomina per il seguente anno 1294-95). Alfabetà, cfr. L. Sciascia, *Il seme nero* cit., p. 19.

<sup>133</sup> *Acta siculo-aragonensia*, I, 2: *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 84: lettera del 26.07.1294 con nomina per il seguente anno 1294-95.

<sup>134</sup> M. Del Giudice, *Descrizione del Real Tempio e monastero di Santa Maria Nuova di Monreale. Vite dei suoi arcivescovi abbattei e signori col sommario dei privilegi della detta Santa Chiesa di G. L. Lello*, Palermo, 1702, p. 52, n. 150. Alfabetà, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio*

*della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 132.

<sup>135</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 73. *Dominus miles*, nel 1298-99 ricopri la carica di vicegiustiziere del Val di Mazara (A. De Stefano, *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)* cit., p. 184).

<sup>136</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 120, perg. 236 (12.12.1313). Alfabetà, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 132. Il 31.10.1313 si sottoscrive come capitano di Messina (D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfino*, vol. I (1093-1302), Messina 1987, p. 127).

<sup>137</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 152, perg. 331 (4.02.1334, II ind.). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfino*, vol. II cit., pp. 389-393 (9.04.1334), analfabetà.

<sup>138</sup> Acfup, I (cit), p. 37 (18.11.1311): Poncio de Caslar miles iusticiarius felicis urbis Panormi, civitatis Montis Regalis, terre Carini etc.; Ivi, p. 42 (5.1.1312).

<sup>139</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 50, perg. 46 (26.01.1286, XIV ind.). M. Alibrandi Intersimone, *Pergamene provenienti dal Museo Nazionale di Messina* cit., p. 483 (26.01.1287, XV ind.).

<sup>140</sup> H. Penet, *Le chartrier de S. Maria di Messina* cit., pp. 217-219 (13.11.1286). L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., pp. 94-99 (5.03.1287, analfabetà). A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 101, perg. 177 (4.06.1294). Fu confermato per il 1294-95 (*Acta siculo-aragonensia*, I, 2: *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit. p. 86).

<sup>141</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfino*, vol. II cit., p. 139 (24.02.1315). Si qualifica come capitano di Messina, è analfabetà.

<sup>142</sup> Asp, P, 2, c. 99v. R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Palermo, 1791-92, II, p. 436. Il 16.2.1361, XIV ind., re Federico IV ordina al conte di Modica Federico Chiaromonte di consegnare al nuovo giustiziere e capitano di Palermo, il conte Francesco Ventimiglia, tutti gli atti, i mandati e i prigionieri pertinenti all'ufficio del giustiziere e del capitano di Palermo.

<sup>143</sup> Acfup, I cit., p. 187 (11.6.1317). Acfup, VI cit., p. 25 (18.03.1322, indicato come capitano) e pp.

Chiaromonte Manfredo <sup>144</sup>	Palermo	S		Palermo 1340-41; 1341-42; 1342-43, 1348-49; 1349-50	5
Chiaromonte Manfredo <sup>145</sup>	Agrigento	S	al	Palermo 1314-15	1
Cisario Nicola <sup>146</sup>	Messina	S	an	Messina 1352-53; 1356-57	2
Craxini Guglielmo <sup>147</sup>	Barcellona	C		Messina 1369-70	1
Di Pietro Raimondo <sup>148</sup>	Catalano	C		Geraci 1283-84	1
Falcone Falcone <sup>149</sup>	Messina	S	al	Castrogiovanni 1324-25	1
Ferro Berardo <sup>150</sup>	Marsala	S	al	Girgenti 1283,01	1
Filangeri Abuchio <sup>151</sup>	Palermo	S		Mazara 1373-74	1
Filangeri Giordano <sup>152</sup>	Palermo	S	al	Mazara 1340-41	1
Filangeri Riccardo <sup>153</sup>	Palermo	S	al	Messina 1311-12	1
Filangeri Riccardo <sup>154</sup>	Palermo	S	an	Messina 1375-76, 1376-77,	2
Fimetta (Calatafimi)	Palermo ?	S	al	Castrogiovanni 1286-87; Messina 1307-08.	2
Simone <sup>155</sup>				Noto 1310-11 (o 1311-12)	1
Homodeo Nicola <sup>156</sup>	Randazzo	S		Messina 1299-1300	1
Impuriis Ugo		C	an	Messina 1350-51	1
Incisa Aloisio <sup>157</sup>	Messina	S	al	Mazara 1294-95; Noto 1297-98, Palermo 1315-16, 1317-18	4
Incisa Federico <sup>158</sup>	Sciacca	S	al	Mazara 1297-98, 1298-99, 1299-1300; Girgenti 1302-03, Messina 1310-11.	5
Incisa Leonardo <sup>159</sup>	Sciacca	S	al		

44-46 (2.06.1322, indicato come capitano e giustiziere): probabilmente succede a Giovanni Caltagirone, attestato capitano il 28.12.1321 (vedi). Acfup, III cit., p. 85 e p. 151 (con riferimento all'VIII ind. 1324-25); pp. 112-114 (31.05.1326).

<sup>144</sup> Asp, Notai Defunti, nr Enrico de Cortisio, st.1, reg. 82, c. 53r (27.03.1341, figura come luogotenente del giustiziere il dominus miles Nicola Saladino). I. Mirazita, *Trecento Siciliano*, Napoli, 2003, p. 212 (26.11.1341); Acfup, VII cit., pp. 393-394 (settembre 1342). Acfup, VIII cit., p. 74 (9.1.1349), p. 288 (26.9.1349), p. 342 (10.11.1349).

<sup>145</sup> Il 1314.09.06 il nobile Manfredo Chiaromonte è nominato giustiziere di Palermo (M. De Vio, *Felicitas et fidelissime urbis panormitane ...* cit., p. 52). Alfabetta, cfr. M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardo medievale* cit., p. 514.

<sup>146</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. III cit., p. 251-255 (30.08. 1353; Scrivere composite nescientes). Asp, P, 5, 34v (23.09.1356). Il Cisareo consegnerà la città agli Angioini.

<sup>147</sup> Il 30.10.1368 è nominato per VIII ind. (Asp, C, 8, c. 257). Non entrò in carica.

<sup>148</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 120 (24.7.1284).

<sup>149</sup> F. Testa (a cura di), *Capitula Regni Siciliae* cit., p. 121 (11.10.1324, VIII ind.).

<sup>150</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 24. Alfabetta, cfr. L. Sciascia, *Il seme nero* cit., p. 22.

<sup>151</sup> Asp, C, 12, c. 132v (5.10.1373). Asp, C, 6, c. 85 (26.1.1374).

<sup>152</sup> Acfup, VII cit., pp. 12-14 (18.09.1340). Alfabetta, cfr. M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardo medievale* cit., p. 515 (10.4.1338).

<sup>153</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. II cit., pp. 94-98 (29.11. 1311). Alfabetta, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 132.

<sup>154</sup> Asp, C, 13, c. 202r (18.06.1376); È nominato stratigoto il 29.06.1376, escludendo dalla sua giurisdizione la terra di Taormina (Asp, C, 13,

205v). Stratigoto il 24.09.1376 (Asp, C, 16, c. 72r). Stratigoto anche nel 1377-78, è analfabeta: «Scribere composite nescientes» (D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. III cit., p.446; 14.08.1378).

<sup>155</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 595 (XV ind. 1286-1287). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. II, cit., pp. 43-46 (10.04.1308). Alfabetta, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 132.

<sup>156</sup> L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 154 (10.11.1311(?), IX ind.). La data risulta incerta poiché non coincide l'anno volgare con l'anno indizionale.

<sup>157</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 189, perg. 433 (4.9.1350). Alfabetta, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 175.

<sup>158</sup> *Acta siculo-aragonensis, I, 2: Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 84: lettera del 26.07.1294 con nomina per il seguente anno 1294-95. Archivio di Stato di Napoli, Fondo Pignatelli-Aragona-Cortes, Diplomi, perg. 17 (1298.03.29 inserto). Acfup, I cit., p. 162, lettera del 5.2.1317 in cui l'Incisa figura capitano e giustiziere di Palermo nella XIV ind.. A. Flandina, *Il codice Filangeri e il codice Speciale*, Palermo, 1891, pp. 51-52 (26.01.1318). Alfabetta, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 175.

<sup>159</sup> A. De Stefano, *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)* cit., p. 37 (21.7.1298), p. 184 (05.1299) (ha come vice Bonifacio Camerana, milite), p. 183 (26.10.1299). A. Mongitore, *Bullae privilegia et instrumenta panormitane metropolitane ecclesie*, 1734, Palermo: 15.2.1303, 20.11.1303). Asp, Trabia, serie I, vl. 686 (2.4.1303, I ind.). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. II cit., pp. 82-87 (12.08.1311, alfabetta).

Laburzi Giacomo <sup>160</sup>	Messina	S	Mazara 1328-29	1
Lamia Giacomo <sup>161</sup>	Lentini	S	An Messina 1367-68; 1368-69	2
Lamia Ruggero <sup>162</sup>	Lentini	S	An Noto 1373-74;	1
Lancia Manfredo <sup>163</sup>	Messina	S	Messina 1342-43; 1343-44	2
Lancia Nicola <sup>164</sup>	Siracusa	S	An Mazara 1321-22, Messina 1339-40, 1340-41, 1341-42, Castrogiovanni 1373-74	4
Lancia Rainaldo <sup>165</sup>	Messina	S	an Messina 1334-35; 1365-66; 1366-67	3
Larami Pietro <sup>166</sup>	Messina	S	an Noto 1286-87	1
Lauria Roberto <sup>167</sup>	?	S	Messina 1316-17; 1317-18; 1318-19; 1319-20; 1328-29; 1329-30; 1335-36; 1336-37	8
Lohar Giovanni <sup>168</sup>		C	an Noto 1314-15	1
Lucchisio Nicola <sup>169</sup>	Randazzo	S	al Messina 1304-05; Palermo 1311-12.	2
Manuele Antonio <sup>170</sup>	Trapani ?	S	al Girgenti 1283;	1
Manuele Rodolfo <sup>171</sup>	Trapani	S	Messina 1339-40	1
Mari Riccardo <sup>172</sup>	?	S	al Geraci 1282-83; Palermo 1289-90.	2
Mastrangelo Ruggero <sup>173</sup>	Palermo	S	Messina 1369-70	1
Mauro Filippo <sup>174</sup>	Messina	S	al Girgenti 1310-11; Messina 1324-25	2
Mayda Senatore <sup>175</sup>	Palermo	I	Girgenti 1345-46	1
Medico Ruggero <sup>176</sup>	Noto	S	Noto 1374-75; 1375-76	2
Modica Perrello <sup>177</sup>	Caltagirone	S	Messina 1323-24; 1325-26, 1326-27	3
Modica Pietro <sup>178</sup>	Caltagirone	S	al Palermo 1327-28;	
Montaperto Bartolomeo <sup>179</sup>	Agrigento	S	Palermo 1328-29; 1330-31	3

<sup>160</sup> Acfup, V cit., p. 43, 140.

<sup>161</sup> Nomina del Lamia a stratigoto il 1367.08.31 per la VI ind. (Asp. C, 4, c.143v, segue con Asp. C, 9, c. 141). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. III cit., pp. 354-359 (7.08.1368: «scrivere composite nescientes»). Asp. C, 12, c. 247v (26.10.1369, con riferimento alla carica nella VII ind.).

<sup>162</sup> Asp. C, 12, c. 127 (16.10.1373); analfabeta (D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. III cit., p. 474 (27.12.1380).

<sup>163</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 175, perg. 396 (11.01.1343, XI ind) e p. 77, perg. 121 (24.05.1343 XI ind). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. III cit. pp. 132-135 (13.11.1343).

<sup>164</sup> Acfup, VI cit., pp. 6-7 (1321-22). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. III cit. pp. 36-40 (16.2.1340, VIII ind., «scrivere composite nescientes»), pp. 59-63 (29.11.1340), pp. 65-68 (7.1.1341), e pp. 84-88 (6.08.1342).

<sup>165</sup> Asp. C, 12, c. 148 (18.11.1373).

<sup>166</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 154, perg. 337 (17.05.1335), e p. 201, perg. 471 (24.10.1366). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. III cit. pp. 311-317. (3.09.1365), e pp. 341-347 (luglio 1367: «scrivere composite nescientes»).

<sup>167</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 373 (il 5.6.1287 rende giustizia in Vizzini).

<sup>168</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. II cit., pp. 159-162 (19.10.1316), pp. 168-172 (1.04.1318); pp. 178-182 (5.04.1319), pp. 182-184 (26.10.1319, pp. 296-300 (11.10.1329), pp. 406-410 (4.3.1336). A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 124, perg. 250 (21.09.1318), p. 55, perg. 65 (8.03.1329, XII ind.), e p. 140, perg. 299 (6.03.1329, XII ind.), p. 157-158, perg. 348 (31.08.1336), e p. 158, perg. 351 (Messina 26.11.1336). Il 14.03.1329, XII ind., è attestato lo stratigoto Giovanni de Livarra (Acfup, V cit., pp. 141-142), p. 142, perg. 304 (31.07.1330).

<sup>169</sup> Biblioteca Comunale di Siracusa, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fedelissime Siracusarum urbis*, I, c. 129rv (12.02.1315, XIII ind.).

<sup>170</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II cit., pp. 28-32 (5.12.1304). K. Toomaspoeg, *Les Teutoniques en Sicilie (1197-1492)*, Roma, 2003, p. 737 (1.9.1311). Alfabetta, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 129.

<sup>171</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, pp. 429-430 (19.04.1283). Alfabetta, cfr. L. Sciascia, *Il seme nero* cit., p. 21.

<sup>172</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 168, perg. 376 (15.01.1340). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, III cit. pp. 41-45 (23.02.1340), pp. 45-50 (21.7.1340), pp. 50-55 (26.8.1340).

<sup>173</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 55 (6.10.1282). G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 489 (29.7.1290). Alfabetta, cfr. L. Sciascia, *Il seme nero* cit., p. 19.

<sup>174</sup> Asp. C, 12, c. 247v (26.10.1369, nomina). A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 203, perg. 477 (31.01.1370, VIII ind.).

<sup>175</sup> S. Giambruno, *Tabulario del Monastero di S. Margherita di Polizzi*, Palermo 1909, p. 46 (30.3.1311). H. Penet, *Le chartier de S. Maria di Messina* cit., p. 397, p. 398, p. 404 (13.02.1325 e 4.07.1325).

<sup>176</sup> Asp. Tab. S. Maria del Bosco di Calatamauro, perg. 275 (15.7.1344).

<sup>177</sup> Asp. C, 14, c. 111v (14.02.1375). Nominato il 20.08.1374 per la XIII ind. (Asp. C, 5, c.135). Asp. C, 16, c. 157 (7.3.1376).

<sup>178</sup> C. Salvo, *Regesti delle pergamene dell'archivio capitolare di Messina (1275-1628)* cit., p. 95 (6.03.1324). A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 133, perg. 280 (3.01.1326, IX ind.), e p. 135, perg. 284 (18.10.1326).

<sup>179</sup> Acfup, III (cit), p. 124 (17.6.1326). Acfup, IV cit., pp. 106-107 (4.05.1328). Asp. Tab.

Monteacuto Guglielmo <sup>180</sup>	Corleone	C		Castrogiovanni 1294-95	1
Monteliano Riccardo <sup>181</sup>	Sciacca	S		Castrogiovanni 1304-05	1
Morruti Federico <sup>182</sup>	Messina	C		Girgenti e Geraci 1286-87	1
Murina Guglielmo <sup>183</sup>	Malta	S		Malta 1372-73, 1373-74	2
Murra Lorenzo <sup>184</sup>	Palermo	S	an	Messina 1349.04	1
Mustacio Giacomo <sup>185</sup>	Messina	S	al	Messina 1354-55, 1355-56	2
Palavisino Andrea <sup>186</sup>	Genova	I		Malta 1374-75	1
Palizzi Nicola <sup>187</sup>	Messina	S		Messina, 1301-02	1
Palmeri Caro <sup>188</sup>	Licata	S		Palermo 1282-83;	1
Parisio Santoro <sup>189</sup>	Messina	S		Noto 1325-26	1
Passaneto Berardo <sup>190</sup>	Trapani	S		Castrogiovanni 1315-16	1
Passaneto Riccardo <sup>191</sup>	Trapani	S	al	Girgenti 1287-88	1
Passaneto Simone <sup>192</sup>	Trapani	S	al	Messina 1309-10.	1
Patti Ansaldo <sup>193</sup>	Messina	S	an	Messina 1350-51; 1351-52	2
Peregrino Giacomo <sup>194</sup>	Messina ?	S		Malta 16 anni consecutivi (1356-57; 1360-61, 1361-62, 1367-68, 1369-70, 1371-72)	16
Picinga Gerardo <sup>195</sup>	Messina	S	an	Messina 1370-71, 1371-72, 1373-74, 1374-75	4
Piscina de Ytro Pietro <sup>196</sup>	Trapani	C		Girgenti 1332-33	1
Protonotaro Olivero <sup>197</sup>	Messina	S		Messina 1364-65	1
Queralt Poncio <sup>198</sup>	Messina	C	an	Messina 1300-01, 1301-02	2

Magione, perg. 604 (6.5.1328). Il 5.7.1328 è trasferito al altro incarico (Acfulp, IV cit., pp. 149-150). Asp. Magione, perg. 606 (29.7.1329, alfabetica). P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 275 (20.7.1331).

<sup>180</sup> *Acta siculo-aragonensia, I, 2: Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 84: lettera del 26.07.1294 con nomina per il seguente anno 1294-95.

<sup>181</sup> G. Pace, *Il governo dei gentiluomini*, Roma, 1996, p. 244 (24.5.1305).

<sup>182</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 596. Si tratta del milite Federico Morruti di Messina (Cfr. *Acta siculo-aragonensia, I, 2: Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., pp. 110-111).

<sup>183</sup> Il 13.11.1372 gli viene assegnata la capitania di Malta con cognizione delle cause criminali (Asp, C, 6, c. 209v). E ancora capitano il 7.02.1374 (Asp, C, 6, c. 120r).

<sup>184</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, III cit., pp. 227-232 (17.04.1349: «Scribere compositae nescientes»).

<sup>185</sup> C. Salvo, *Regesti delle pergamene dell'archivio capitolare di Messina (1275-1628)* cit., pp. 113-114: 28.2.1355. A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 194, perg. 448 (11.03.1356, IX ind.). Alfabetica, cfr. M. Moscone, *Un modello di documento semi-pubblico nella Sicilia tardo medievale* cit., p. 515 (10.4.1338).

<sup>186</sup> Attestato il 10.11.1374 (Asp, C, 14, 67r).

<sup>187</sup> D. Gallo, *Gli annali della città di Messina*, Messina 1877, vol. I, p. 172.

<sup>188</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., I, p. 37 (24.09.1282).

<sup>189</sup> Biblioteca Comunale di Siracusa, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilitis et fedelissime Siracusarum urbis*, I, c. 68v (23.11.1325, IX ind.).

<sup>190</sup> G. Pace, *Il governo dei gentiluomini*, Roma 1996, p. 243 (6.7.1316, XV ind., ma non coincide l'anno con l'ind.). E da credere che abbia

ricoperto la carica di giustiziere nella XIV ind. (1315-16) poiché nel marzo 1317 figura capitano di Cefalù, Polizzi e Termini (Acfulp, I cit., p. 170).

<sup>191</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 373 (25.2.1288). Asp, Tab. Cefalù, perg. 63 (ove si trova inserita lettera del 14.5.1288). Alfabetica, cfr. L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'archivio della corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 72.

<sup>192</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II cit., pp. 68-71 (11.02.1310).

<sup>193</sup> Asp, Giosafat, perg. 413 (il 27.08.1351 è attestato come stratigoto). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, III cit. p. 245-249 (15.3.1352, V ind. sottoscrive per mano del notar Marchisio de Palatio).

<sup>194</sup> G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, Palermo, 1888, p. 322 (1.1357). Asp, P, 1, c. 436 (22.6.1361). Asp, C, 7, c. 450 (18.6.1361). Asp, P, 1, c. 91r (22.11.1362). Asp, C, 8, cc. 193-194 (22.10.1367); Asp, C, 6, c. 161r (2.05.1370). Asp, C, 13, c. 230 (2.3.1372).

<sup>195</sup> R. Starrabba, *I diplomi della cattedrale di Messina* cit., p. 195 (5.10.1370). Arch. Stato Messina, Tabulario, p. 210 perg. 477, 31.10.1370; A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 204, perg. 478 (1.02.1371, IX ind.). Erroneamente in A. Seminara, (Ivi, p. 203, perg. 477) viene indicato come stratigoto di Messina dell'anno 1370-71 Filippo De Mauro. L'01.05.1371 nominato stratigoto per la X ind. (1371-72) (Asp, C, 6, c. 69rv). A. Seminara, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Messina* cit., p. 254, perg. 629 (4.04.1372, X ind.). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, III cit. pp. 402-409 (25.5.1372), pp. 409-412 (20.8.1372). Asp, C, 8, c. 167 (19.7.1374). Nomina a stratigoto per XIII ind. (Asp, C, 8, 158: 19.7.1374).

<sup>196</sup> P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 277: 24.8.1333.

<sup>197</sup> Asp, P, 2, c. 102 (nomina 5.9.1364).

<sup>198</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, I cit., pp. 298-304, e pp. 304-323.

Rau Vincenzo <sup>199</sup>	Messina	S		Messina 1369-70	1
Riciputo Francesco <sup>200</sup>	Lentini	S		Girgenti 1311-12	1
Roccaforte Umberto <sup>201</sup>		C		Noto 1290-91	1
Romano Cristoforo <sup>202</sup>	Messina	S	al	Messina 1353-54	
Rubeo Enrico <sup>203</sup>	Messina	S		Girgenti 1291-92 (?);	1
Rubeo Enrico <sup>204</sup>	Messina	S	al	Messina 1361 a vita, dalla liberazione della città	1
Rubeo Riccardo <sup>205</sup>	Messina	S	al	Girgenti 1329-30; 1331-32; Castrogiovanni 1335-36	2
San Basilio Alafranco <sup>206</sup>	Lentini	S		Messina 1319-20; Palermo 1326-27; 1327-28.	3
San Lorenzo Roberto <sup>207</sup>				Messina, 1292-93	1
Santa Pace Poncio <sup>208</sup>		C		Mazara (probabilmente negli anni quaranta)	1
Santa Sofia Giovanni <sup>209</sup>	Malta	S		Malta 1375-76	1
Santo Stefano Enrico <sup>210</sup>	Mineo ?	I		Mazara 1308-09; Noto 1311-12	2
Santo Stefano Martino <sup>211</sup>	Palermo	I	an	Messina 1338-1339	1
Scarpa Franco <sup>212</sup>	Caltagirone	S		Mazara 1311-12	1
Solimella (Solanell) Arnaldo <sup>213</sup>	Malta	C	an	Malta 1316, 1317-18, 1320-21	3
Sosa Asnas Peris <sup>214</sup>		C	an	Messina 1308-09	1

<sup>199</sup> Nomina per l'VIII ind., Asp. C, 8, c. 23 (28.3.1369): probabile falso. L'atto, che è datato 29.03, VII ind. (1369) è stato trascritto nel verso della carta 23, mentre nel retto si trova un privilegio datato Catania 29 marzo, senza indicazione dell'anno volgare ed indizionale, dati questi ultimi che si deducono dalla trascrizione del medesimo privilegio datato Catania 28.03.1375, XIII ind. (Asp. P, 3, c. 50r). Inoltre, Federico IV nel marzo 1369 si trova a Messina e non a Catania. In ogni caso non ricoprì effettivamente la carica.

<sup>200</sup> Acfup, I (cit), p. 56 (06.03.1312).

<sup>201</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 520 (18.09.1290).

<sup>202</sup> Medico, nel 1354 ricoprì la carica di stratigoto di Messina, da cui fu deposto il 18.6.1354 (T. Gliozzo, *I Romano-Colonna di Cesarò*, Messina, 1995, pp. 13-16).

<sup>203</sup> *Acta siculo-aragonensia*, I, 2: *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 52. Re Giacomo II in una lettera inviata da Barcellona il 5.7.1294 al fratello Federico luogotenente del Regno scrive: «proinde nominatus Simon (de Esculo) habens recursum ad vos, mandastis per litteras vestras Henrico Rubeo de Messana militi et fideli nostro tunc iusticiario vallis Agrigenti». L'anno indizionale in cui Enrico Rubeo fu giustiziere di Agrigento fu con tutta probabilità il 1291-92 in quanto Giacomo II, divenuto re d'Aragona lasciò la Sicilia il 26.07.1291 e quindi l'infante Federico, che ricopriva la carica di luogotenente in Sicilia dopo la partenza del fratello, avrebbe potuto inviare la lettera ad Enrico Rubeo negli ultimi 35 giorni dell'indizione 1291-92 o, come è più probabile nei 365 giorni dell'indizione successiva.

<sup>204</sup> Asp. P, 2, c. 98 (13.02.1361) nomina a stratigoto a partire dalla conversione della stessa città alla fede regia, carica da esercitare «de consilio iudicum et ossessorum nec non actorum notarum eiusdem stratigote officii». Alfabetta, cfr. A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia* cit., p. 44.

<sup>205</sup> L'1.08.1330 è attestato come *iuris civilis professor* di Messina (Asp. Tab. S. Maria del Bosco

di Calatamauro, perg. 188). Acfup, VI cit., p. 110. P. Collura erroneamente scrive di Federico Rubeo come giustiziere di Agrigento nel 1331-32, mentre la carica è ricoperta da Riccardo Rubeo (P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 276: 16.9.1331). La corretta lettura della pergamena è stata effettuata dalla prof.ssa Patrizia Sardina, che ringrazio per avermene dato notizia.

<sup>206</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II cit., 209-214 (8.8.1320). C. Trasselli, *Lineamenti di una storia del fisco siciliano dal medioevo al secolo XVIII*, dattiloscritto presso la sezione Gancia dell'Asp, p. 30 (1326-27). Acfup, IV cit., pp. 119-121 (23.5.1328).

<sup>207</sup> R. Starrabba, *Diplomi della cattedrale di Messina* cit., p. 128 atto di vendita del 27.04.1293 transunto in data 25.07.1299.

<sup>208</sup> Asp. Corte Pretoriana, spezzone n. 45, sec. XIV, in A. Giuffrida, *La giustizia nel Medioevo Siciliano*, Palermo, 1978, p. 20.

<sup>209</sup> Il 29.04.1375 è nominato capitano di Malta (Asp. P, 1, c. 170v).

<sup>210</sup> C. A. Garufi, *Catalogo illustrato del tabulario di S. Maria la Nuova di Monreale*, Palermo, 1902., alle date 18.10.1308 e 18.11.1308. Acfup, I cit., p. 100 (31.06.1312).

<sup>211</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, III cit. pp. 30-36 (24.07.1339: «Scribere composite nescientes». Era maggiordomo regio.

<sup>212</sup> Acfup, I (cit), p. 52 (12.01.1329).

<sup>213</sup> Per il giustizierato di A. Solimella nel 1316, cfr. A. Luttrell, *The administration of Gozo: 1335*, distribuito in formato digitale <http://www.geocities.com/melitaahistoricab/19766.html?20091>. Asp. C, 32, c. 181-185 (08.05.1318: il Solimella, «miles regius castellanus, iusticiarius et procurator insule et castris Melite scribere nescientes»). *Acta siculo-aragonensia* II, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 181 (dicembre 1320). Arnaldo Solimella è da identificare con Arnau Solamell (L. Sciascia, *Il seme nero* cit., pp. 39-46).

<sup>214</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II cit., pp. 61-65 (4.03.1309).

Spatafora Ruggero <sup>215</sup>	Randazzo	S		Castrogiovanni e Demina 1374-75; 1375-76.	2
Spinolis de Lucholo Oberto <sup>216</sup>	Genova	I		Messina 1350-51	1
Staiti Gilio <sup>217</sup>	Messina	C	an	Messina 1363-64;	1
Talac Guido <sup>218</sup>	Mazara	S		Girgenti 1285-86, Messina 1297-98, 1298-99	3
Talac Lapo <sup>219</sup>	Mazara	S		Messina 1303-04; Girgenti 1304-05; Mazara 1322-23	3
Talac Ugo <sup>220</sup>	Mazara	S	al	Mazara 1282-83; Girgenti 1288-89; Noto 1294-95	3
Uberti Farinata <sup>221</sup>	Firenze	I	si	Messina 1303-04	1
Uberti Marito <sup>222</sup>	Firenze	I		Palermo 1286-87; 1288-89	2
Ventimiglia Francesco <sup>223</sup>	Cefalù	S		Palermo, nominato <i>a vita</i> (02.1361)	1
Ventimiglia Giovanni <sup>224</sup>	??	S		Messina 1305-06	1
Villana (Villaygua) Roderico Garsia <sup>225</sup>		C	an	Messina 1306-07, 1322-23, 1332-33	3
Villaragut Belingerio <sup>226</sup>		C		Girgenti 1314-15	1
Villaragut Raimondo <sup>227</sup>	Eraclea	C	an	Messina 1330-31, 1331-32; Palermo ante 1336	3
Viotta Arnaldo <sup>228</sup>	Caltagirone	C		Girgenti 1330-31	1
Yvar (Aibar) Garsia Ximenes <sup>229</sup>	Sciacca ?	C		Palermo 1307-08; Messina 1327-28	2

<sup>215</sup> R. Pirro (*Sicilia Sacra*, Palermo, 1733, tomo I, p. 415) erroneamente afferma che Ruggero Spatafora esercitava la carica di giustiziere di Castrogiovanni nel 1363. Lo Spatafora fu nominato il 9.6.1374 XII ind., per la XIII ind., con la seguente clausola: «exclusa inde civitatem Pactarum cuius officium capitaneie cum cognizione causarum criminalium nobili Vinchiguerra de Alagona q.q.f. et f. nostro sub certa forma per nostram celsitudinem est commissum» (Asp, C, 5, c. 73, c. 74v). Asp, C, 13, c. 168v (7.3.1376).

<sup>216</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 189, perg. 434 (27.11.1350).

<sup>217</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, III cit. pp. 300-307 (5.5.1364). Asp, P, 2, c. 102 (fu rimosso il 5.9.1364).

<sup>218</sup> L'anno in cui Guido Talac ricoprì l'ufficio di giustiziere del Val di Agrigento, della contea di Geraci e delle parti di Termini e Cefalù non è indicato nella pergamena (Asp, Tab. Magione, perg. 196: 20.8.1289), ove però è specificato che si trattò di un anno anteriore al 1288-89: l'anno 1285-86 è l'unico di cui non conosciamo il titolare dell'ufficio di giustiziere del Val di Agrigento, della contea di Geraci e delle parti di Termini e Cefalù. Ciccarelli, I, pp. 277-279 (25.02.1298). Risulta stratigoto di Messina il 5.11.1298 (M. Alibrandi Intersimone, *Pergamene provenienti dal Museo Nazionale di Messina* cit., p. 503).

<sup>219</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II cit., pp. 17-20 (1.04.1304). R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., II, p. 438 (16.7.1305). L. Sciascia, *Il seme nero* cit., pp. 35-36 (17.7.1323).

<sup>220</sup> *De Rebus Regni Siciliae* cit., II, p. 639. Asp, Tab. Magione, perg. 196 (20.8.1289), forse in qualità di vice giustiziere per il 1288-89). *Acta siculo-aragonensia*, I, 2: *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* cit., p. 84: lettera del 26.07. 1294 con nomina per il seguente

anno 1294-95.

<sup>221</sup> C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini*, Catania, 1927, p. 76 (15.02.1304, II ind.), p. 78 (21.09.1303).

<sup>222</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I (1282-1290) cit., p. 575 (sett. 1286); Ivi, p. 435 (4.11.1288).

<sup>223</sup> Asp, P, 2, c. 99v (16.2.1361, XIV ind.).

<sup>224</sup> A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 112, perg. 211 (9.12.1305).

<sup>225</sup> H. Penet, *Le chartrier de S. Maria di Messina* cit., p. 307 (20.11.1306). C. Salvo, *Regesti delle pergamene dell'archivio capitolare di Messina (1275-1628)* cit., p. 95 (4.07.1323). A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 146, perg. 315 (7.12.1332). H. Penet, *Le chartrier de S. Maria di Messina* cit., p. 428 (1.03.1333); D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II cit., pp. 374-378 (24.8.1333).

<sup>226</sup> P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 268 (18.5.1315).

<sup>227</sup> D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II cit., pp. 325-330 (12.7.1331). A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 143, perg. 306 (12.01.1331, XIV ind.), p. 145, perg. 310 (8.6.1332). D. Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II cit., pp. 335-341 (17.10.1331). In Acfup, VI cit., p. 217 (3.05.1336) si fa riferimento alla carica di giustiziere di Palermo ricoperta in precedenza dal Villaragut senza precisarne la data. Da tener conto che questa carica poté essere ricoperta in uno degli anni 1332-33, 1333-34 o 1334-35.

<sup>228</sup> P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 274; 11.7.1331.

<sup>229</sup> K. Toomaspoeg, *Les Teutoniques en Sicilie (1197-1492)*, cit. p. 725 (20.3.1308). A. Seminara, *Le pergamene dell'archivio di Stato di Messina* cit., p. 138, perg. 292 (3.02.1328, XI ind.) e p. 139 perg. 295 (16.05.1328).